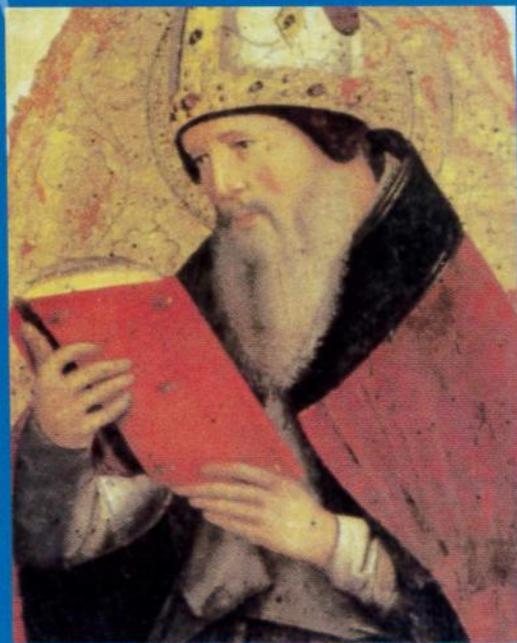
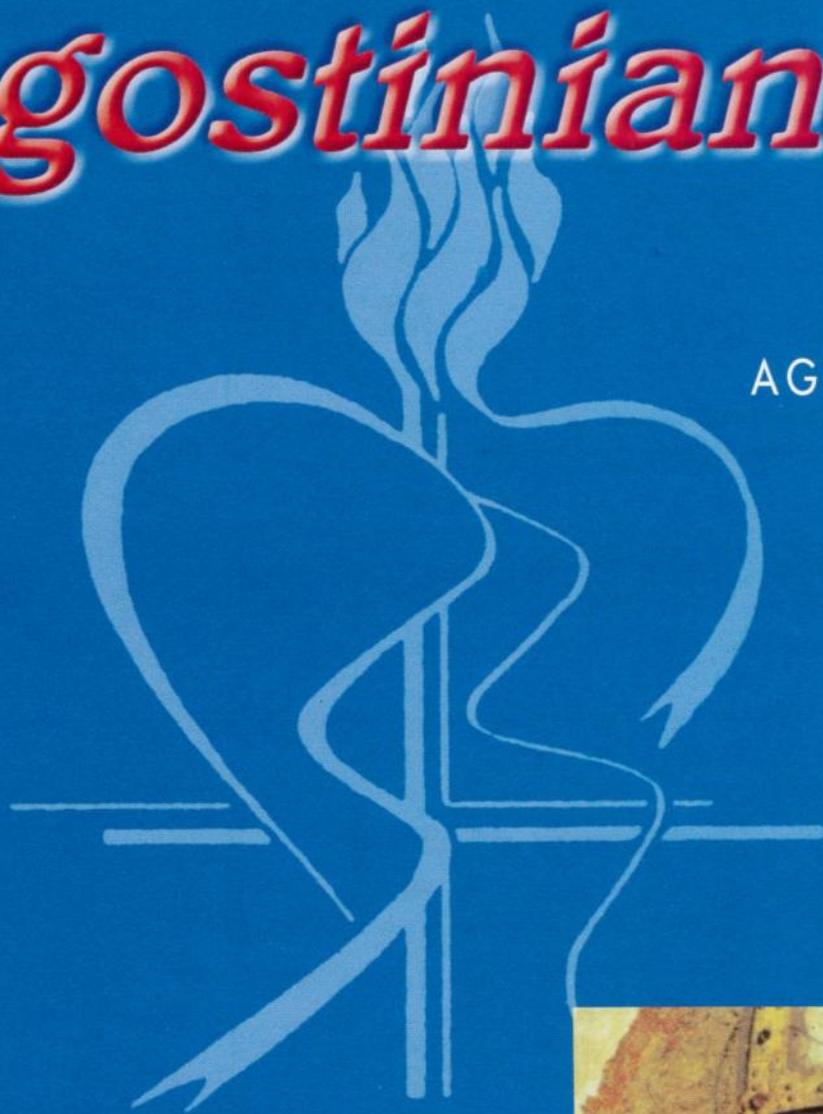


# *presenza agostiniana*

AGOSTINIANI  
SCALZI



2  
Marzo-Aprile  
2001

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVIII - n. 2 (143)

Marzo-Aprile 2001

*Direttore responsabile:*

P. Pietro Scalia

*Redazione e Amministrazione:*

Agostiniani Scalzi:

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5898312

e-mail [curiagen.oad@libero.it](mailto:curiagen.oad@libero.it)

*Autorizzazione:*

Tribunale di Genova n. 1962 del 18/02/1974

*Approvazione Ecclesiastica*

*Abbonamenti:*

Ordinario L. 30.000;

Sostenitore L. 50.000;

Benemerito L. 80.000;

Una copia L. 6.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

**Copertina e impaginazione:** P. Pietro Scalia, P. Fernando Tavares

**Testatine delle rubriche:** Sr. Martina Messedaglia

In copertina: Antonello da Messina

S. Agostino - Palermo, Galleria Nazionale (particolare)

---

<b>Editoriale</b>		3	P. Antonio Desideri
<b>Documenti</b>	La santità prima priorità pastorale	4	P. Gabriele Ferlisi
<b>Antologia Agostiniana</b>	La Chiesa: comunione nello Spirito	12	P. Eugenio Cavallari
<b>Vocazioni</b>	Alla sequela di Cristo in compagnia di Agostino	17	P. Angelo Grande
<b>Santi Agostiniani</b>	Una nuova beata Agostiniana Scalza	22	P. Angel M. Cuesta
<b>Terziari e Amici</b>	La pagina degli amici	25	P. Angelo Grande
<b>Brasile</b>	Campagna della fraternità 2001: "Vita sì, droghe no!"	27	P. Calogero Carruba
<b>Speciale</b>	Titolo cardinalizio alla chiesa di Gesù e Maria	31	Fiorello Ardizzon
	Bolla pontificia	33	
	Indirizzo di omaggio del Rettore	34	P. Eugenio Cavallari
	L'omelia del Cardinale: I santi nomi	35	Card. Avery Dulles
	Note bibliografiche	37	
<b>Notizie</b>	Vita nostra	38	P. Pietro Scalia
<b>Preghiera</b>	Dramma è ogni vocazione	39	P. Aldo Fanti

---



# Editoriale

Ci è stato dato, ancora una volta, di celebrare e rivivere la Pasqua, ricca di significato e portatrice di profonde lezioni di vita. Per noi religiosi, come per ogni cristiano, essa è un richiamo forte alla docilità, alla sottomissione, alla volontà del Padre testimoniata da Cristo. Il Risuscitato, infatti, è colui che "si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8) pur di realizzare il disegno del Padre e rimanere fedele alla missione che gli era stata affidata. Così per noi religiosi, come per i cristiani, questa solennità diventa un momento forte per confrontare la nostra vita d'obbedienza con quella di Cristo. Noi religiosi assumiamo, con un voto solenne, l'obbedienza, già promessa nel battesimo e riaffermata nella cresima, con la quale ci impegniamo ad essere docili al Signore. Così che la vita del cristiano e molto più del religioso è e deve essere una risposta continua a quanto il Signore ci propone, "mettendo a disposizione della comunità dei fedeli e del popolo di Dio tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura" (Perfectae caritatis 14).

Il Padre ci ha dato nel Figlio il modello perfetto, l'esempio incomparabile: ecco allora come il cristiano e il religioso devono sforzarsi di raggiungere la misura della piena statura di Cristo (cfr Ef 4,13). Il Cristo risorto ci invita a volgere lo sguardo e la mente alla sua obbedienza, obbedienza che lo ha portato ad accettare di fare la volontà del Padre mettendo la propria vita a servizio dei fratelli e donandola per il riscatto di molti. "Pur essendo Figlio imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,8).

Viene pertanto spontaneo domandarci: come sta il nostro spirito di obbedienza? È abbastanza diffusa una mentalità con la quale si vuole giustificare l'indocilità, la disobbedienza, l'insubordinazione ad ogni norma, con la motivazione che non si incontrano buone ragioni per accettare quanto proposto. Tutti i comandamenti o una buona parte di essi sono trasgrediti perché si pensa di aver incontrato motivi per non praticarli. Questo spirito purtroppo ha contaminato anche la vita religiosa: con quanta facilità si abbandona la comunità e l'osservanza dei voti o - cosa ancora più grave - si abbandonano anche impegni e giuramenti solennemente assunti davanti a Dio, alla Chiesa e al proprio Istituto! Altre volte, anche se non si arriva a questi estremi, si manifesta ripugnanza, malumore, contrarietà ad accettare il ruolo o la missione da svolgere.

Celebrare la Pasqua è convincersi, ancor di più, che l'esempio di Cristo obbediente è cammino per quanti vogliono vivere il mistero della Risurrezione.

Porgendo a me stesso, ai confratelli e ai lettori di "Presenza Agostiniana" gli auguri pasquali - anche se la rivista arriverà materialmente in mano ad essi dopo le celebrazioni liturgiche - chiedo al Signore che ci conceda di crescere nella fedeltà e docilità ai disegni del Padre "non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia" (Regola 48).

Buona Pasqua a tutti!

P. Antonio Desideri, OAD



# La santità prima priorità pastorale

Gabriele Ferlisi, OAD

## 1. UN COSTANTE RICHIAMO ALLA SANTITÀ

La prima priorità pastorale che il Papa assegna alla Chiesa all'inizio del terzo millennio è la *santità*. Così egli scrive nella lettera apostolica "Novo millennio ineunte": «*Desidero tuttavia additare, a comunè edificazione ed orientamento, alcune priorità pastorali, che l'esperienza stessa del Grande Giubileo ha fatto emergere con particolare forza al mio sguardo. E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità... Finito il Giubileo, ricomincia il cammino ordinario, ma additare la santità resta più che mai un'urgenza della pastorale*»<sup>1</sup>. E più avanti, cosciente della portata della sua indicazione, il Papa scrive: «*In realtà porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?"*»<sup>2</sup>.

Non è la prima volta che il Papa fa questo richiamo alla santità. Per esempio, nell'Esortazione apostolica post-sinodale "Vita consecrata" aveva scritto che «*un rinnovato impegno alla santità da parte delle persone consacrate è oggi più che mai necessario anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione. È necessario, pertanto - prosegue citando la "Tertio millennio adveniente", n. 42 - suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità*»<sup>3</sup>. E senza circonlocuzioni di parole diceva: «*Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consecrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio*»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> NMI, 29-30.

<sup>2</sup> NMI, 31.

<sup>3</sup> VC, 39.

<sup>4</sup> VC, 39.

Più indietro nel tempo, i Padri del Concilio Vaticano II avevano dedicato il quinto capitolo della costituzione dogmatica "Lumen gentium" alla "Universale vocazione alla santità nella Chiesa": «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore»<sup>5</sup>. La santità non è prerogativa di alcuni fedeli o dei soli religiosi, ma è vocazione di tutti, traguardo di ogni battezzato: «È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano»<sup>6</sup>.

Ma già l'Apostolo aveva così avvertito i Tessalonicesi: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione»<sup>7</sup>.

E perentoriamente nel "Levitico" il Signore aveva ordinato a Mosè di riferire agli Israeliti: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo»<sup>8</sup>.

Nell'Apocalisse infine Giovanni dice che cantare la santità di Dio è l'occupazione dei beati in cielo: «Santo, santo, santo, il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!»<sup>9</sup>.

Dinanzi a questi persistenti richiami alla santità, sorgono spontanee alcune domande: Perché tanta insistenza? Cos'è veramente la santità? Qual è la sua misura? Qual è la santità di Dio? Cosa significa in concreto proporre la santità come prima priorità pastorale?

## 2. LA SANTITÀ, PROGETTO DI DIO

Il perché dei continui richiami alla santità si spiega con il fatto che essa - come risulta chiaramente dai pochi testi citati - non è un optional o un fatto marginale nella vita del cristiano, ma è una dimensione costitutiva del suo essere. Essere santi riguarda tutti ed è la vocazione fondamentale di ciascuno. La santità non è un progetto umano ma divino. Ad esigerla infatti non è tanto l'uomo, quanto piuttosto Dio stesso, e con Lui la Chiesa. È Dio che chiama tutti alla santità, ed assegna come modello la sua stessa santità e non semplicemente la santità di un uomo o di una donna.

Rileggiamo il passo del Levitico: «Il Signore disse a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, "perché" io, il Signore, Dio vostro, sono santo»<sup>10</sup>, e ascoltiamo l'esortazione di Gesù: «Siate voi dunque perfetti "come" è perfetto il Padre vostro celeste»<sup>11</sup>. Si notino in questi due testi le

---

<sup>5</sup> LG, 40.

<sup>6</sup> LG, 40.

<sup>7</sup> 1 Ts 4,3.

<sup>8</sup> Lv 19,2.

<sup>9</sup> Ap 4,8.

<sup>10</sup> Lv 19,2; cf 11,44.

<sup>11</sup> Mt 5,48; cf Lc 6,36.

preposizioni: "perché" e "come", che costituiscono le due parole chiave offerteci da Dio stesso come criterio di misura della santità. Egli, che è il Santo, ci propone la sua santità come misura della nostra: Siate santi "perché" io sono santo! Siate santi "come" io sono santo! Siate santi "in me" che sono santo! La proposta di Dio è sconvolgente, perché è tale che solo un amore infinito, incontenibile, poteva ideare. Chiamandoci liberamente e gratuitamente a far nostra la sua santità, Dio avvia un cammino affascinante che, rompendo i confini del mondo, esce dalle strettezze umane dove noi pensiamo di bastare a noi stessi, e ci conduce alle soglie del mistero, anzi ci immerge nell'infinito stesso della sua santità; ci induce a sentire con l'istinto di un fanciullo verso la propria madre, o, come dice Agostino, «trafigge il cuore dei suoi amanti per aiutarli ad amare. Trafigge per renderli innamorati»<sup>12</sup>.

Per questo S. Agostino così pregava: «Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo»<sup>13</sup>. «Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme. Quale gioia per me udire queste parole: "Andremo alla casa di Gerusalemme!". Là collocati dalla tua buona volontà, nulla desidereremo, se non di rimanervi in eterno»<sup>14</sup>.

### 3. COS'È LA SANTITÀ?

Dunque la santità è progetto di Dio e la sua santità è la misura della nostra. Ma cos'è veramente la santità? E qual è la santità di Dio? Come Dio è santo?

#### a) Definizioni di santità

Il vocabolario cristiano è ricco di definizioni sulla santità. Per esempio, si dice che essa è: la perfezione della carità, o l'esecuzione perfetta della volontà di Dio, o l'imitazione di Cristo, o la pratica delle beatitudini, o l'incarnazione del vangelo, o - com'è richiesto dalle leggi canoniche nei processi di canonizzazione - l'osservanza eroica delle virtù teologali, cardinali e morali. E ancora si dice che la santità è: aprirsi all'amore di Dio e del prossimo, vivere il battesimo, avere misericordia, svestirsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo, dire come Maria il proprio sì, vivere la Parola, lasciarsi cambiare ciecamente il cuore da Dio, farsi afferrare da Cristo, divenire fanciulli, sacrificarsi per gli altri, pregare e lavorare, attuare il progetto di Dio, faticare per raggiungere la meta a cui Dio destina ogni uomo, percorrere la strada stretta del Vangelo, portare con amore la propria croce, combattere contro le tentazioni, fuggire il male, fare il bene e praticare un profondo distacco ascetico dalle cose terrene, lottare senza stancarsi mai, credere e sperare anche nei momenti di buio, non scoraggiarsi mai e ripartire sempre, ecc.

---

<sup>12</sup> Esp. Sal. 119,5.

<sup>13</sup> Confess. 8,4,9.

<sup>14</sup> Confess. 13,9,10.

## **b) Valore di queste definizioni**

È difficile riferirle tutte, talmente numerose sono le formulazioni concrete che definiscono la santità. Ed ancora più difficile è esprimere un giudizio di valore su di esse, perché se tutte sono buone, non tutte però hanno la stessa profondità di contenuti. Alcune di esse infatti non definiscono propriamente la natura della santità né tanto meno la santità di Dio, ma descrivono i modi che la manifestano e i mezzi che vi conducono. Alcune poi sono più precise, altre più vaghe; alcune accentuano il ruolo dell'uomo, altre il ruolo di Dio; alcune insistono di più sulla dimensione interiore, altre sull'aspetto esteriore delle forme ascetiche; alcune si soffermano più sui frutti di santità, altre sulle cause che la alimentano. L'equilibrio, quando si tratta del rapporto uomo-Dio, grazia-libertà, è sempre difficile. Non si può negare né sottovalutare il concorso dell'uomo, né tanto meno quello di Dio, come suggerisce S. Agostino in quel celebre pensiero: «*Chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te. Perciò ha creato chi non c'era a saperlo, fa giusto chi c'è a volerlo*»<sup>15</sup>, anche se il primato va dato giustamente alla grazia. La santità infatti non è questione di muscoli per cui vince chi si sforza di più, ma è una meravigliosa intesa di amore, una sintonia spirituale profonda di cuori che si amano. La santità prima di essere azione dell'uomo, è azione di Dio; prima di essere traguardo da raggiungere, è dono partecipato; prima di essere movimento ascendente dell'uomo verso Dio, è movimento discendente di Dio che si fa incontro all'uomo. La santità è amore che continuamente si dona e si accoglie; è amore che ricrea, rigenera e abilita a compiere gesti di santità. Non si è santi perché si compiono atti di santità, ma si compiono gesti di santità perché si è santi; così come, per esempio, un calice è sacro non perché si usa nelle azioni liturgiche, ma si usa nelle azioni liturgiche perché è stato consacrato.

## **4. QUAL È LA SANTITÀ DI DIO?**

Che dire allora? C'è una definizione di santità che prima della nostra definisca quella di Dio, sulla quale la nostra santità si deve misurare?

Potremmo forse tentare una risposta ponendoci più direttamente nel contesto della rivelazione che Dio ci ha fatto della sua vita intima. Da questa angolazione risulta che Dio è santo nel mistero del suo essere un solo Dio, semplicità assoluta e comunione di vita. Concretamente, la santità di Dio - e di riflesso anche la nostra - è la sua assoluta semplicità, la sua comunione di vita, la sua umiltà, la sua gratuità.

## **5. LA SANTITÀ È SEMPLICITÀ**

### **a) La santità di Dio è la sua assoluta semplicità**

Dio è uno e unico. Innanzitutto unico, il solo Signore, creatore del cielo e della terra, che non ha altri dèi di fronte a sé: «*Ascolta Israele. Il Signore è il nostro*

---

<sup>15</sup> Disc. 169,11,13: «*Qui ergo fecit te sine te, non te iustificat sine te. Ergo fecit nescientem, iustificat volentem*».

Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze»<sup>16</sup>. «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai»<sup>17</sup>. Non esistono tanti dèi, come professano le religioni politeistiche; non ne esistono neppure solo due, come insegna il dualismo manicheo del Dio del bene e del Dio del male; né esiste il fato, questa potenza amorfa, indefinibile e ineluttabile, cui la stessa onnipotenza di Dio sarebbe costretta a sottostare, come insegnano le svariatissime forme di superstizioni religiose. Dio è l'unico Signore.

Ma oltre che unico, Dio è anche uno, un solo essere, una sola natura, una sola sostanza, essere spirituale, essenza somma, perfetta immutabilità, semplicità assoluta, non scomponibile in parti e in cui essere e avere, sostanza e perfezione si identificano. Dio non è, come pensavano i manichei e pensò lo stesso Agostino durante gli anni della sua militanza manichea, una grande entità fisica, scomponibile in parti e mutevole<sup>18</sup>; ma è assolutamente unico e uno, semplicissimo È. Questa fu la definizione che di se stesso Dio diede a Mosè quando gli chiese di conoscere il suo nome: «Io sono colui che sono!... Dirai agli Israeliti: lo Sono mi ha mandato a voi»<sup>19</sup>.

### ***b) Anche la nostra santità è unità e semplicità***

Creati a immagine e somiglianza di Dio<sup>20</sup>, anche noi siamo chiamati a far nostra la santità di Dio riflettendo la sua unità e la sua semplicità. Certo, in maniera analogica, perché nell'uomo l'unità non elimina i suoi limiti di creatura, la sua complessità e la mutabilità<sup>21</sup>. L'uomo è composto di anima e di corpo; il suo essere non si identifica con le perfezioni accidentali. Egli non può dire di sé come Dio: "Io sono", essendo il suo essere continuo divenire tra l'attesa del futuro e la memoria del passato, il suo conoscere complesso, mutevole e limitato, il suo amore instabile ed emotivamente labile. Ma pur così ristretto nei limiti creaturali del suo composto metafisico, l'uomo non può non riflettere, anche in maniera sbiadita, l'immagine di Dio Uno che l'ha creato e lo attira irresistibilmente a sé attraverso l'anelito profondo di unità che ha impresso nel suo cuore. S. Agostino esprimeva così questo desiderio: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta pie-

---

<sup>16</sup> Dt 6,4-5.

<sup>17</sup> Es 20,2-5.

<sup>18</sup> Cf Confess. 3,6-7.10,18; 4,15-16; 5,10; 7,1-3.5,7.

<sup>19</sup> Es 3,14.

<sup>20</sup> Cf Gn 1,26.

<sup>21</sup> Cf Città di Dio 11,10,1: «Esiste un solo bene semplice e per questo immutabile, ed è Dio. E questo bene ha creato tutti i beni, ma questi non sono semplici e di conseguenza sono mutevoli».

na di te»<sup>22</sup>. Ciò che offusca la semplicità e l'unità dell'io e da cui perciò deve purificarsi, non è il composto metafisico di anima e corpo, ma lo smog e le incrostazioni spirituali delle tante immagini che la fantasia e la forza del peccato depositano nella sua interiorità, inducendo la volontà ora a volere ora a non volere; ora a ricordarsi di Dio ora a dimenticarlo; ora a pensarlo ora ad ignorarlo. Sotto l'effetto di queste incrostazioni, l'uomo è reso "moltepllice", frantumato, alienato, indifferente, opaco, ipocrita.

La santità allora è lasciarsi ricomporre in unità dal Signore che, elevato da terra, attira tutti a sé<sup>23</sup>; è favorire l'azione della grazia che mira non tanto ad aggiungere vernice su vernice quanto piuttosto ad asportare ogni tipo incrostazione, a purificare la memoria dalle mille etichette e pregiudizi, per ristabilire l'unità dell'io e riportare all'originale la bellezza dei colori sia dell'immagine trinitaria impressa in noi sia della santità che ci è stata data in dono nel battesimo. La prima definizione di santità è appunto la semplicità. Per cui quanto più si diventa semplici e ci si avvicina alla semplicità di Dio, tanto più si diventa santi. Non peraltro Gesù ha proposto come modelli i bambini, perché essi sono semplici, e non doppi, ambigui, ipocriti.

Per questo tante persone e tante comunità, pur perfette per le molte cose che dicono e che fanno, non profumano di santità: perché non sono semplici; perché, invece di asportare, aggiungono profumi di opere buone a puzze incrostate di ipocrisia e doppiezza. S. Agostino fu preciso nelle condizioni per ammettere nuovi candidati nei suoi monasteri: «Non voglio avere ipocriti con me»<sup>24</sup>.

Solo Maria è la "tota pulchra", la bellezza stessa, l'immacolata concezione, il riflesso più bello della santità di Dio, perché solo lei non è stata toccata neppure dall'ombra della frantumazione del peccato e perciò riflette nel modo più alto la semplicità di Dio.

## 6. LA SANTITÀ È COMUNIONE

### a) *La santità di Dio è la sua comunione trinitaria*

Dio è uno, ma non è solo; è semplicità assoluta, ma è comunione, non molteplicità; è uno ma è trino, non triplice; è essenza somma semplicissima, ma è insieme trinità di relazioni sussistenti; è «un solo Dio, non tre dèi; un solo Dio, tuttavia, in modo che il Figlio non è il Padre, il Padre non è il Figlio, lo Spirito Santo non è né il Padre né il Figlio, ma è lo Spirito del Padre e del Figlio»<sup>25</sup>. In Dio la semplicità non è intaccata dalla trinità delle relazioni personali, perché in Lui le persone non si addizionano: 1+1+1, che fanno tre, ma si relazionano: 1x1x1, che fanno uno. C'è in Dio una perfetta pericorese, per cui ciascuna delle persone rinvia così dolcemente all'altra in un armonico movimento circolatorio, da non porre nessuna di esse singolarmente al centro, ma tutte e tre insieme. Questo mistero di comunione delle relazioni trinitarie è la santità di Dio.

---

<sup>22</sup> Confess. 10,28,29.

<sup>23</sup> Cf. Gv 12,32.

<sup>24</sup> Disc. 355,6.

<sup>25</sup> Disc. 52,2,2.

## b) Anche la nostra santità è comunione

In analogia con Dio, anche l'uomo è chiamato ad essere uno, ma non solo; comunione, ma non molteplicità; uno nell'unità del suo io, trino nelle facoltà della sua vita intellettuale<sup>26</sup>; una persona, ma costituzionalmente "trinitaria", perché così Dio vuole che l'uomo sussista: «*affinché l'uomo esistesse come immagine di Dio*»<sup>27</sup>. Questa la frase completa di Agostino: «*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". "Facciamo" e "nostra" è un plurale che si deve intendere soltanto nel senso delle relazioni. Non ha da intendersi infatti nel senso che a fare l'uomo sarebbero stati degli dèi o che lo avrebbero fatto ad immagine e somiglianza degli dèi, ma nel senso che erano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che lo facevano, ad immagine dunque del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, affinché l'uomo esistesse come immagine di Dio. Ora Dio è Trinità*»<sup>28</sup>. In che cosa consiste l'immagine trinitaria? Nel fatto che l'uomo è-conosce-ama; sa di essere-di conoscere-di amare<sup>29</sup>; nella mente-notizia-amore; nella memoria-intelligenza-volontà; nella memoria di Dio, intelligenza di Dio, amore di Dio<sup>30</sup>.

La perfezione che Gesù ci ha proposto di raggiungere è appunto la perfezione della comunione. Dove c'è individualismo, culto del privato, interesse particolare, lì c'è chiusura, soffocamento, morte. A ragione nella *Regola* Agostino ha prescritto: «*E non dite di nulla: è mio; ma tutto sia fra voi comune*»<sup>31</sup>. Nella comunità agostiniana non si vive la povertà e non si pratica la mortificazione semplicemente nella privazione dei beni e delle comodità, ma nel metterli in comune. Se anche uno vivesse una vita di estrema povertà, ma gestisse in proprio le pochissime cose a sua disposizione, non vivrebbe la povertà, perché mortificherebbe la comunione. Santità è comunione, santità è fraternità, santità è amicizia: quella che include nello stesso rapporto di pericoreosi i cuori delle persone con il Cuore di Dio.

## 7. LA SANTITÀ È UMILTÀ

Non può esserci comunione se non c'è umiltà. La santità di Dio è l'espressione più alta della vera umiltà. Dio Padre è il vero umile, Dio Figlio è il vero umile, Dio Spirito Santo è il vero umile. Perché l'umiltà è il gesto più bello dell'amore. Solo l'innamorato è il vero umile, perché solo lui sa riconoscersi incompleto senza l'innamorata, e viceversa. Solo il Padre possiede tutta l'umiltà nella sua relazione al Figlio e allo Spirito, e viceversa del Figlio e dello Spirito Santo tra di loro. Dio semplicità assoluta e perfettissima comunione è l'abisso di umiltà, è l'umiltà.

Perciò tendere alla santità, mirando ad affermare se stessi, è un controsenso. Non può esistere un santo superbo, che fa di sé il centro di attrazione. Al limite è

---

<sup>26</sup> Ottime sintesi delle formule teologiche trinitarie si trovano in Trin. 1,4,6.

<sup>27</sup> Trin. 7,6,12: "*Ut subsisteret homo imago Dei*".

<sup>28</sup> Trin. 7,6,12.

<sup>29</sup> Cf Confess. 13,11,12.

<sup>30</sup> Cf Trin. 14,12,15.

<sup>31</sup> Reg. 4.

possibile che coesista con altri difetti, ma non con la superbia. Per questo S. Agostino dice che l'umiltà è la nostra perfezione<sup>32</sup>, il segno distintivo della santa infanzia<sup>33</sup>, l'unica disciplina cristiana<sup>34</sup>, il sinonimo stesso di Cristo, "l'umile Gesù"<sup>35</sup>.

## 8. LA SANTITÀ È GRATUITÀ

Nessun interesse proprio, nessun profitto, nessun calcolo, nessun vantaggio nel Padre o nel Figlio o nello Spirito che si donano. La santità è gratuità assoluta. Il Padre è gratuità nei riguardi del Figlio; il Figlio è gratuità nei riguardi del Padre. Lo Spirito Santo, dono reciproco di amore, è gratuità assoluta del Padre e del Figlio. Nella Trinità nessuno ha più dell'altro, nessuno si dona per un profitto personale. Ma tutti si donano nella gratuità più gratuita d'amore.

Anche nella creazione Dio agisce gratuitamente: crea liberamente e gratuitamente per amore e redime con uguale libertà e gratuità. Per questo il suo donarsi a noi si chiama "grazia", e per questo Gesù ci ha ammonito: «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*»<sup>36</sup>. Il santo è l'uomo di tutti, l'uomo donato a tutti, l'uomo per gli altri, l'uomo che serve, che ama, che si dona radicalmente fino all'eroismo del martirio con assoluta gratuità.

## 9. LA SANTITÀ, PRIMA PRIORITÀ PASTORALE

Ecco cos'è la santità di Dio, e cosa deve essere la nostra santità: semplicità, comunione, umiltà, gratuità! Essa è certamente tante altre cose, ma già questi primi quattro elementi giustificano abbastanza ampiamente la scelta del Papa di assegnare la santità come prima priorità pastorale per la Chiesa all'inizio del suo terzo millennio. Oggi come ieri c'è bisogno di cristiani che guardino in alto, alla santità stessa di Dio, e si impegnino di conseguenza ad essere santi, cioè persone essenziali, semplici, vere, leali, aperte, umili, amanti della comunione, della pericorezi, del silenzio, della discrezione, della radicalità e della gratuità. Uomini e donne che si lascino guidare dallo spirito messianico del Servo di Jawhvè, che fanno dono di sé fino all'eroismo del martirio; che fissino il volto di Cristo e ripartano da Lui e con Lui. La pastorale di oggi si deve qualificare per la sua essenzialità senza evasioni, la sua unità senza divisioni e frantumazioni, la sua comunione senza massificazioni, la sua umiltà senza trionfalismi, la sua gratuità nella logica del dono e del perdersi evangelico, e non del merito. «*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza*»<sup>37</sup>.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

---

<sup>32</sup> Cf Esp. Sal. 130,14.

<sup>33</sup> Cf Disc. 353,2,1.

<sup>34</sup> Cf Disc. 351,3,4.

<sup>35</sup> Confess. 7,18,24.

<sup>36</sup> Mt 10,8.

<sup>37</sup> 1 Pt 2,1-2.



## La Chiesa: comunione nello Spirito

Eugenio Cavallari, OAD

*La visione complessiva che Agostino ha del mistero della Chiesa si può dividere in tre sezioni: la Chiesa sposa del Padre, la Chiesa Cristo totale, la Chiesa comunione nello Spirito. Si intravede in questa impostazione l'influsso della teologia africana di Cipriano, che collega strettamente la Chiesa alle singole Persone della Trinità, come popolo adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il presente capitolo guarda all'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, che infonde nell'intimo di ciascuno la forza della fede, da cui si sprigiona la forza dell'amore che tutto unifica. Lo Spirito Santo promuove la costruzione*

*della propria dimora quaggiù e per l'eternità: una giustificazione e glorificazione già in atto, che si compirà in punto di morte, quando il divino Ospite colmerà tutte le lacune dello spirito umano (cfr Lett. 187,8,29). Questo testo è da considerarsi centrale in tutta la visione di Agostino circa la vita di comunione nello Spirito. Si spiega così anche la differenza fra il battesimo dato nella Chiesa o al di fuori di essa. A quest'ultimo manca l'unità dello Spirito nel vincolo della carità e della pace. La comunione nello Spirito è parlare la lingua di tutti i popoli, ma soprattutto l'unico linguaggio di Dio: l'unità nella Trinità.*

**Lo Spirito  
grida nelle  
membra di  
Cristo**

Il corpo di Cristo grida tutto il giorno, mentre fra le sue membra alcune muoiono e altre ne succedono. È un sol uomo, ma si estende sino alla fine del mondo. Sono tutte membra di Cristo quelle che gridano: e al presente, mentre alcune già riposano in lui, altre gridano; e in seguito, quando noi riposeremo, grideranno altre, e dopo di esse altre ancora. *Ho gridato a te tutto il giorno.* Quanto poi al nostro capo, egli sta alla destra del Padre e intercede per noi. Accoglie alcune membra, altre ne flagella, altre ne purifica, altre ne consola, altre ne crea, altre ne chiama, altre ne richiama, altre ne corregge, altre ne risana. (Esp. Sal. 65,5).

**Chi sono  
quelli in cui  
abita lo Spi-  
rito Santo**

Si dice che lo Spirito Santo abita nei battezzati per il fatto che agisce segretamente nelle loro anime, perché diventano suo tempio e lo porta alla perfezione in quelli che progrediscono e sono perseveranti nel progredire. In realtà, come dice l'Apostolo: *Noi siamo salvati nella speranza; mentre in un altro passo egli dice: Ci ha salvati mediante il bagno di rigenerazione...* In coloro dunque nei quali abita,

lo Spirito Santo promuove la costruzione della propria dimora, che lui però compie non già in questa vita, bensì nell'altra dopo quella attuale, allorché la morte sarà assorbita nella vittoria e le sarà detto: *Dov'è mai, o morte, la tua vittoria? Dov'è mai, o morte, il tuo pungiglione? Cos'altro mai è poi il pungiglione della morte, se non il peccato? (Lettera 187,8,27).*

*Lo Spirito Santo santifica i credenti*

Per questo lo Spirito Santo santifica sempre più i mortali in cui abita, i quali progrediscono rinnovandosi di giorno in giorno, ne esaudisce le preghiere, li purifica nella confessione per prepararsi un tempio immacolato per l'eternità; a ragione quindi si afferma che non abita in coloro che, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio. Essi, prestando culto e servizio alle creature anziché al Creatore, non hanno voluto essere tempio dell'unico vero Dio; in tal modo, volendolo possedere con molte altre divinità, sono riusciti a conseguire più facilmente il risultato di non possederlo, anziché mescolarlo con i numerosi falsi dèi. Con ragione si afferma altresì che lo Spirito Santo abita in coloro che, da lui chiamati in virtù del proprio disegno, li prende sotto la sua protezione al fine di giustificarli e glorificarli, prima ancora di essere in grado di conoscere la sua natura incorporea, che rimane intera dappertutto, nella misura in cui può essere conosciuta in questa vita, cioè parzialmente come attraverso uno specchio e confusamente, anche dall'uomo più progredito nella virtù (*Lettera 187,8,29*).

*Lo Spirito Santo nel momento finale della vita*

Fra quelli in cui abita, ve ne sono molti somiglianti a coloro ai quali l'Apostolo dice: *Non ho potuto parlarvi come a persone spirituali, ma come a persone carnali cioè come a bambini in Cristo; v'ho dato da bere latte e non cibo solido, poiché non ne eravate ancora capaci; anzi non ne siete capaci neppure adesso.* L'Apostolo infatti dice ai medesimi anche quella celebre verità: *Non sapete che siete tempio di Dio e lo Spirito Santo abita in voi?* Anche se all'ultimo giorno della vita questi tali si troveranno lontani dall'essere arrivati all'età dell'intelligenza spirituale, nella quale siamo in grado d'essere nutriti non di latte ma di cibo solido, il loro divino ospite colmerà tutte le lacune della loro intelligenza, dato che non si sono mai separati dall'unità del corpo di Cristo che per noi è diventato la via, né dalla comunione del tempio di Dio. Per non separarsene, si attengono costantemente nella Chiesa alla regola della fede comune alle persone elevate e alle modeste e camminano secondo le verità alle quali sono arrivati, in attesa che Dio faccia loro conoscere se hanno qualche opinione diversa; non insegnano come verità di fede le proprie idee puramente umane perché non si ostinano rimanendo fermi nella difesa litigiosa delle loro opinioni, ma in un certo modo camminano, traspirano cioè abbondante sudore nello sforzo di avanzare sulla via della perfezione, implorando da Dio, mediante la pietà ispirata dalla fede, la perspicuità dell'intelligenza (*Lettera 187,8,29*).

*Chi appartiene alla comunione dello Spirito*

Non si può nemmeno dire che è nella Chiesa e appartiene alla comunione dello Spirito chi si mescola alle pecore di Cristo solo fisicamente e ipocritamente, poiché lo Spirito Santo, maestro della dottrina, ha in odio l'ipocrita. Ecco perché tutti quelli che vengono battezzati nelle riunioni o meglio nelle disunioni scismatiche o eretiche, sebbene non siano stati rigenerati dallo Spirito, sono simili, per così dire, ad Ismaele che nacque da Abramo secondo le leggi della carne, non ad Isacco che nacque secondo lo Spirito perché in virtù della promessa. Quando tuttavia vengono alla Chiesa cattolica e si uniscono alla comunione dello Spirito, che certamente non avevano fuori della Chiesa, non si ripete per essi il battesimo, poiché non mancò nemmeno a quelli viventi fuori della Chiesa questo rito del sacramento della fede, ma si aggiunge ad essi l'unità dello Spirito nel vincolo della pace, che non può essere concessa se non all'interno della Chiesa (*Disc. 71, 19, 32*).

*Comunione dei sacramenti e della fede*

Simili a questi erano, prima d'essere cattolici, coloro a proposito dei quali l'Apostolo dice: *Hanno l'apparenza esterna della fede ma ne hanno rifiutato l'intima forza*. Così per esempio un tralcio, anche se staccato dalla vite, può essere visibile nella sua forma esterna, ma la sua vita invisibile non può avere radici se non attraverso la vite. Per questa ragione i riti sensibili dei sacramenti, che hanno e celebrano anche quanti sono separati dall'unità del corpo di Cristo, possono, sì, mostrare l'aspetto esteriore della fede; ma l'intima forza invisibile e spirituale della fede in tal modo non può essere in essi, così come un membro umano rimane privo della sensazione quando viene tagliato via dal corpo (*Disc. 71, 19, 32*).

*Lo Spirito Santo: remissione dei peccati*

Stando così le cose, poiché il perdono dei peccati viene concesso unicamente in virtù dello Spirito Santo, può essere concesso unicamente nella Chiesa che ha lo Spirito Santo. Ora con il perdono dei peccati avviene che il principe del peccato, spirito ch'è in discordia con se stesso, non regni in noi, affinché, strappati dal potere dello spirito immondo, diventiamo poi tempio dello Spirito Santo e accogliamo come stabile ospite lui, dal quale veniamo purificati ricevendo il perdono dei peccati, perché ci faccia realizzare, aumentare e completare la nostra santità. Infatti anche nella sua prima venuta, quando coloro che lo avevano ricevuto parlavano nella lingua di tutti i popoli e l'apostolo Pietro rivolse la parola ai presenti rimasti stupiti, questi si sentirono come trafitti nel cuore e chiesero a Pietro e agli altri apostoli: *Che cosa, dunque, fratelli, dobbiamo fare? Pietro allora rispose: Fate penitenza e ciascuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per ricevere il perdono dei vostri peccati e il dono dello Spirito Santo*. Certamente nella Chiesa si è avverata l'una e l'altra cosa, cioè il perdono dei peccati e il fatto d'aver ricevuto questo dono, nel quale era lo Spirito Santo (*Disc. 71, 19, 33*).

*Il dono delle lingue* Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi: l'uomo carnale non può comprendere le cose spirituali. Il vivere secondo la carne è vecchiezza, la grazia è novità. Quanto più l'uomo si sarà rinnovato in meglio, tanto più profondamente comprenderà tutto ciò che è verità. Il vino nuovo era in ebollizione e dal vino in ebollizione sgorgavano le diverse lingue dei popoli. Oggi, fratelli, forse non viene dato più lo Spirito Santo? Chiunque crede ciò non è degno di riceverlo. Viene dato certo anche oggi. Perché allora nessuno parla nelle lingue di tutti i popoli, come in quei tempi parlava chi veniva riempito di Spirito Santo? Perché? Perché si è già compiuto ciò che simboleggiava quel miracolo... Tutta la Chiesa, allora era riunita in un'unica casa e ricevette lo Spirito Santo: era in pochi uomini, ma era nelle lingue di tutto il mondo. Prefigurava l'estensione che avrebbe poi avuto. Il fatto che quella piccola Chiesa parlasse nelle lingue di tutti i popoli che cosa prefigurava se non la realtà di oggi: che questa grande Chiesa estesa da oriente ad occidente parla nelle lingue di tutti i popoli? Ora si sta avverando la promessa di allora (*Disc. 267,2-3*).

*Ha lo Spirito Santo solo chi rimane nell'unità* Questo giorno per noi è sacro perché celebriamo la discesa dello Spirito Santo. Che cosa comportò la discesa dello Spirito Santo? Che cosa operò? Forse che le singole persone su cui scese lo Spirito Santo parlarono le lingue proprie di ciascun popolo, alcuni una lingua, altri un'altra, come dividendosi tra loro le lingue di tutti i popoli? No! non fu così: ma ogni singola persona parlava le lingue di tutti i popoli. Parlava ogni singola persona le lingue di tutti i popoli: è l'unità della Chiesa nelle lingue di tutti i popoli. Ecco, anche con questo fatto viene raccomandata l'unità della Chiesa cattolica diffusa in tutto il mondo (*Disc. 268,1*).

*Il nostro corpo è segno dell'unità* Osservate le membra del nostro corpo. Di molte membra è costituito il corpo, ma un solo spirito vivifica tutte le membra. Ecco, con lo spirito umano, per il quale io stesso sono un uomo, tengo unite insieme tutte le membra: comando alle membra di muoversi, indirizzo gli occhi a vedere, le orecchie ad ascoltare, la lingua a parlare, le mani ad agire, i piedi a camminare. Le mansioni delle membra sono suddivise, ma un unico spirito le tiene tutte unite. Molte operazioni vengono comandate, molte vengono fatte: ma uno solo comanda, ad uno solo si obbedisce. Ciò che è il nostro spirito, cioè la nostra anima, per le membra del nostro corpo, è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il corpo di Cristo che è la Chiesa (*Disc. 268,1*).

*La creazione è segno di unità* Carissimi, Dio raccomanda sommamente l'unità. Vi solleciti a questa unità quanto avvenne all'inizio della creazione. Quando Dio creò tutte le cose, fece gli astri in cielo, le erbe e le piante sulla terra e disse: *Produca la terra*, e furono create le piante e tutte le erbe verdegianti; disse: Producano le acque gli esseri che nuotano e i volatili e fu così; produca la terra gli animali viventi secondo la loro specie:

animali domestici e fiere; e fu così. Forse Dio da un unico uccello fece derivare tutti gli altri uccelli? Forse da un unico pesce fece derivare tutti i pesci? Da un unico cavallo tutti i cavalli? Da un'unica bestia selvatica tutte le bestie selvatiche? Non produsse forse la terra simultaneamente molti esseri? Non ingravidò i molti esseri di molteplici feti? Quando però si venne alla creazione dell'uomo, ne è stato creato uno solo e da questo solo è derivato tutto il genere umano. Neanche per fare l'uomo e la donna Dio volle fare i due esseri separatamente; ma creò un solo uomo e da questo trasse una sola donna. Perché ha fatto così? Perché il genere umano ha inizio da un solo essere, se non perché al genere umano viene raccomandata l'unità? Anche il Signore, Cristo, è nato da una sola creatura; la Vergine è segno dell'unità: mantiene la verginità, conserva l'incorruttibilità (*Disc. 268,3*).

P. Eugenio Cavallari, OAD

#### **RIPETIAMO L'INVITO A RINNOVARE L'ABBONAMENTO PER IL 2001**

A coloro che effettueranno l'abbonamento sarà inviato in dono un prezioso libretto di preghiere mariane del nostro confratello P. Aldo Fanti "Ave Marie di strada".

Per i versamenti servirsi del CCP n. **46784005**; intestato a: **Agostiniani Scalzi - Procura Generale; Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA.**

I modelli di versamento Mod. ch 8-bis già intestati e da noi finora inviati sono diventati irregolari in seguito alle recenti normative ministeriali. Si prega per il momento di usare esclusivamente i modelli in dotazione degli uffici postali.



## Alla sequela di Cristo in compagnia di Agostino

Angelo Grande, OAD

### IL NOSTRO GESÙ

Il Signore Gesù, fin dagli inizi della sua predicazione, ebbe cura di scegliere alcuni che *"stessero con lui e potesse inviarli a predicare col potere di scacciare i demoni"* (Mc 3,14-15). Ai dodici e agli altri discepoli Gesù ha sempre dedicato attenzioni particolari: ad essi spiega il senso profondo delle parabole; li chiama spesso in disparte perché possano riposare; rivela loro che la sua missione si compirà a Gerusalemme non in modo trionfalistico ma attraverso la morte in croce. Agli stessi si farà vedere dopo la risurrezione e li investirà della missione: *"Andate in tutto il mondo a predicare il vangelo ad ogni creatura"* (Mc 16,15).

Nel Vangelo raccogliamo la testimonianza di come la risposta dei prescelti comprenda momenti di generosità e di entusiasmo alternati all'incomprensione e allo scoraggiamento: *"Prontamente essi lasciate le reti lo seguirono"* (Mc 1,18). *"Ancora non capite e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?"* (Mc 8,17).

Sempre in Marco (8,22-25) troviamo la guarigione del cieco di Betsaida: un miracolo che si realizza a tappe successive quasi ad indicare la guarigione interiore che il Signore opera gradualmente in chi lo segue. Ben diversamente avviene per il cieco Bartimeo che *"subito ci vide e si mise a seguirlo per la strada"* (Mc 10,52).

Difficoltà trovano i discepoli anche ad abbracciare lo stile di vita di Gesù che non è venuto per essere servito ma per servire; che si preoccupa di fare sempre la volontà del Padre; che non ricerca vantaggi economici; che si definisce mite ed umile. Difficoltà incontrano a vivere insieme serenamente, senza rivalità, gelosie, incomprensioni.

Il cammino dei primi discepoli è il cammino dei chiamati di ogni tempo. L'essenziale è che - nonostante le cadute e le infedeltà - ogni chiamato si senta di esprimere, sinceramente, la propria esperienza di Dio con le parole di gioia, di fiducia, di desiderio che troviamo sulla bocca di Pietro: *"Maestro è bello per noi stare qui"* (Mc 9,5); *"Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e abbiamo riconosciuto che tu sei il santo di Dio"* (Gv 6,69); *"Signore tu sai tutto, tu conosci che ti amo"* (Gv 21,17). Ogni vita priva di amore è vuota e insignificante. Il religioso deve essere sicuro che, dicendo di sì a Dio, ha scelto proprio l'amore.

Come Gesù esprime il suo amore al Padre e a ciascuno di noi vivendo in obbedienza, castità verginale, in povertà e umiltà, così ogni suo discepolo deve abbracciare tale stile di vita per seguire fedelmente le orme del maestro.

L'itinerario sopra descritto lo ritroviamo percorso dal S. P. Agostino che riconosciamo ed amiamo modello e compagno di viaggio sulle orme di Gesù. Agostino ha compreso che ciò che conta è l'amore e che solo grazie all'amore e in funzione dell'amore si praticano le virtù: solo dove c'è amore non c'è fatica, solo dove c'è amore - e non timore servile - è possibile vivere liberamente pur nella sottomissione alla legge.

## IL CAMMINO DEL CHIAMATO

Ogni impegno degli accompagnatori (maestro, direttore spirituale, comunità, ecc...) e degli stessi candidati deve dunque guidare, innanzi tutto, alla esperienza personale, totale e irrinunciabile dell'amore ricevuto da Dio. Amore che va accolto e ricambiato. In effetti senza questo amore, secondo la celebre espressione di S. Teresa: "tutto è niente".

La esortazione apostolica postsinodale "*Vita consecrata*" definisce la vocazione una storia di amicizia con il Signore che esige una risposta personale di amore al Signore quale condizione essenziale per diventare discepoli e apostoli del suo Regno (VC 64).

Con altre parole il Card. Carlo M. Martini, arcivescovo di Milano sintetizza, per ogni cristiano, le tappe dell'itinerario da percorrere. "Primato di Dio rispetto a ogni iniziativa o attività umana; *primato di Gesù Cristo sulla Chiesa*, quello della grazia sulla morale, quello della persona sulle strutture, quello della interiorità sul fare esteriore. Il primato dell'essere sul fare".

Il cammino verso la meta indicata viene percorso a tappe a seconda l'età delle persone, la loro formazione e maturità. È in base a questa differenziazione che vengono prescritti, a seconda dei casi: momenti di prima accoglienza, permanenza nell'aspirantato, postulato, noviziato, professorio, e la formazione permanente sembra opportuno rivalutare le caratteristiche di alcune di queste tappe.

La prima professione non deve essere in alcun modo sottovalutata per il suo carattere di "temporaneità". Non si tratta di un periodo di prova, quasi di un fidanzamento scindibile al primo contrasto o insuccesso. Ne è prova che, secondo il diritto universale, un professo temporaneo non può essere dimesso se non per cause gravi e dopo regolare procedura. L'ammissione alla prima professione deve dunque avvenire con precise garanzie di perseveranza e una generosità senza riserve da parte del candidato. È nel periodo di noviziato che si deve accuratamente vagliare l'idoneità e la disponibilità alla professione dei voti nell'Istituto che caratterizza la vita religiosa con un proprio carisma da apprendere e sperimentare adeguatamente, appunto durante il periodo del noviziato.

Il postulato, prima ancora del noviziato deve accertare la solidità della vocazione, le motivazioni da cui nasce, le capacità di rispondervi fedelmente. Non si può rimandare l'esame al periodo del noviziato o peggio a quello della professione temporanea. Ne consegue che al postulato deve precedere un congruo periodo di accoglienza, frequentazione assidua con il candidato, meglio ancora il periodo

dell'aspirantato, che permetta una sufficiente conoscenza della personalità del candidato anche attraverso la lettura della sua storia passata. Pur con i dovuti adattamenti - in ogni momento evolutivo si deve curare la crescita globale della persona - il tempo della accoglienza deve insistere maggiormente sulla formazione e valutazione dell'aspirante nella sua dimensione umana e culturale. Il postulato presta maggiore attenzione alla crescita religiosa e prepara alla consacrazione. Il noviziato perfeziona il cammino precedentemente percorso con attenzione particolare al carisma dell'istituto religioso. Il tempo della professione temporanea cura principalmente la formazione scolastica e missionaria nel senso più ampio del termine avvalendosi anche di esercitazioni pratiche.

## ALCUNE PRIORITÀ

Il livello culturale dei candidati sembra oggi elevato. Non altrettanto si può affermare in genere della formazione religiosa e spirituale. È da curare una approfondita e chiara istruzione sul significato della consacrazione religiosa e relativi valori non nascondendo che professare, con voto, determinate virtù è un tesoro da acquistare e custodire a costo di rinunce e sacrifici.

Mentre nel periodo di permanenza nelle "comunità educative" abbondano momenti di preghiera in comune e celebrazioni liturgiche e rituali preparate e partecipate, non sempre si trova nei periodi successivi una adeguata attenzione alla preghiera personale, alimentata in modo regolare e perseverante dalla "lectio divina", dallo stare davanti al Signore, dalla lettura di libri atti alla formazione spirituale, dalla piena valorizzazione della grazia propria di alcuni sacramenti.

Oggi sembra preponderante la preoccupazione di abilitare alla pastorale, intesa - limitatamente - come capacità di "saper stare con la gente". Nessuno nega l'importanza della formazione umana, nel senso più completo, ma bisogna evitare l'illusione che basti una assidua frequentazione degli ambienti più disparati per rendere idonei alla missione insita in ogni forma di vita religiosa. Il dono dell'equilibrio e dell'unità va continuamente incrementato e custodito: crescita interiore e attività esteriore non vanno disgiunte. Si cresce operando e si opera crescendo. Non va sottovalutato, però, che alcuni momenti del processo formativo devono privilegiare sforzo e relativo tempo dedicati ad attività di studio, di riflessione, di ritiro.

Il citato documento VC ricorda come sono "particolarmente importanti, nel contesto odierno, la libertà interiore, la integrazione affettiva, la capacità di comunicare con tutti specialmente nella propria comunità, la serenità dello spirito e la sensibilità verso chi soffre, l'amore per la verità, la coerenza lineare tra il dire e il fare". Con la stessa insistenza, raccomanda che "vengano difesi con tenacia i tempi di orazione, di silenzio, di solitudine" (VC 71).

In questo contesto trovano luogo altri due inviti non sempre sufficientemente accolti: saper gestire la propria solitudine come capacità di stare con se stessi e con Dio. Sapersi ritagliare gli spazi di solitudine senza trasformarli in spazi di vuoto, di inutilità, di depressione. È preoccupante l'incapacità di comunicare, ma lo è altrettanto l'atteggiamento di ansia che attanaglia chi si imbatte nella esperienza, prima o poi inevitabile, della solitudine. La stessa quantità e qualità di elogi che meritano la vita fraterna in comunità e la stessa amicizia, meritano la ricerca e la capacità di gestire ed amare la solitudine.

Da un atteggiamento di fuga, praticato nel passato con eccessivo rigore, si è passati oggi al rifiuto disinvolto di un particolare "stile di vita". Bisognerà riscoprire la prassi ascetica che non è disciplina fine a se stessa ma passaggio necessario per il raggiungimento della vera libertà interiore. La persona agisce sotto molteplici influssi. A volte prevale il ragionamento, altre volte la volontà, il sentimento, la passione, il condizionamento esterno, la salute fisica, ecc... Sarà quindi necessario difendere la scelta del valore precedentemente amato e gustato con il ragionamento, il dialogo, la fuga, l'ascesi, la rinuncia. Ne consegue l'utilità di un regolamento e di un orario che aiutino ad essere fedeli alla scelta fondamentale anche nei momenti della superficialità e della caduta di entusiasmo.

Gli agostiniani scalzi hanno sempre prediletto e curato la vita fraterna in comunità. È una caratteristica della vita religiosa sempre più riscoperta ed apprezzata da tutti. Il documento programmatico del Capitolo generale del 1999 richiama la nostra attenzione sul tema esortando a: "vivere insieme, pregare insieme, lavorare insieme". Lo slogan andrebbe completato con il piedistallo: "stare insieme". "Unanimi, nella stessa casa" recita la Regola agostiniana. Non è certamente il caso di ritornare al "o tutti o nessuno" ma certe fughe ed esenzioni richieste e concesse senza plausibili motivi sgretolano la vita fraterna in comunità.

Quanto detto per la capacità di apertura e relazione deve necessariamente concretizzarsi verso i fratelli con i quali si vive quotidianamente. Non è sufficiente un amore platonico alla vita religiosa, alla famiglia agostiniana; si richiede un effettivo senso di appartenenza ad ogni cellula in cui di volta in volta ci si trova a vivere. Il senso di appartenenza si manifesta con una generosa sussidiarietà, con la disinteressata offerta di lavoro e di servizio, con la condivisione e comunione dei beni ed esperienze, con la capacità di lavorare assieme, con la vicinanza ai confratelli anziani, infermi, in difficoltà.

Da parte loro i responsabili della comunità devono favorire lo spirito di famiglia anche mettendo i giovani, con gradualità e prudenza, al corrente dei problemi, delle attività, della programmazione, della economia della comunità.

## GLI EDUCATORI

Il rispetto e la stima dovuti ad ogni persona non possono dispensare, specie coloro che ne hanno avuto missione, dal camminare accanto ad ognuno non per sostituirsi nel decidere, ma per consigliare; non per prevenire nell'azione, ma per spingere ad operare.

Le comunità di formazione non devono essere comunità astratte ma costituite da persone fisiche e presenti. Soprattutto ciò si deve ricordare per i responsabili diretti, anche se non unici. Non basta ad esempio invitare i candidati alla confessione regolare, alla direzione spirituale, all'accompagnamento; non basta concedere ad essi, come doveroso, la massima libertà di coscienza; è necessaria la disponibilità regolare e costante di confessori e di guide spirituali che si rendano presenti in giorni ed orari prefissati.

La presenza - ben differente dal controllo e dalla sorveglianza - si richiede soprattutto ai maestri, i primi chiamati a "vivere insieme". È con il maestro, pur nel più assoluto rispetto della coscienza individuale che il candidato deve praticare lo "strumento precioso di formazione che è il colloquio personale, da tenersi con re-

golarità e con una certa frequenza, come consuetudine di insostituibile e collaudata efficacia" (VC 66).

Le insoddisfazioni, le delusioni, i sensi di colpa a volte ingiustificati offuscano la serenità di tanti genitori che, di fronte al comportamento dei propri figli, si vedono continuamente messi in discussione. Lo stesso stato d'animo non risparmia tanti educatori che si dedicano alla formazione dei candidati alla vita religiosa e/o al sacerdozio.

Giustamente si ritiene che non bastano il buon senso, l'affetto, la retta intenzione, la buona volontà, il sacrificio. Le scienze moderne hanno rivelato che ogni persona nel suo agire e nel suo crescere è aiutata e condizionata da molteplici fattori che si individuano e, se necessario, si rettificano attraverso l'aiuto della psicologia. Mentre si invitano i religiosi chiamati al compito di educatori ad avvalersi di tale sussidio, si ricorda loro che i fattori positivi e negativi che ereditiamo dagli altri, dall'ambiente, dalla cultura, dalla società si debbono considerare ed affrontare anche sul piano della grazia con il ricorso ai sacramenti, alla preghiera, alla ascesi. La esortazione apostolica più volte ricordata dice: "I formatori devono essere persone esperte nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare anche altri in questo itinerario. Ai lumi della sapienza spirituale uniranno quelli offerti dagli strumenti umani, che possono essere di aiuto nel discernimento vocazionale, sia nella formazione dell'uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero" (VC 66). Le missioni si portano a termine con adeguata preparazione professionale ma non solo con questa. Anche in questo campo si deve far ricorso alla sinergia delle risorse di ordine naturale e soprannaturale.

**P. Angelo Grande, OAD**



Santi Agostiniani

## Una nuova beata Agostiniana Scalza

Suor Giuseppa Masiá della Purificazione  
(1887-1936)

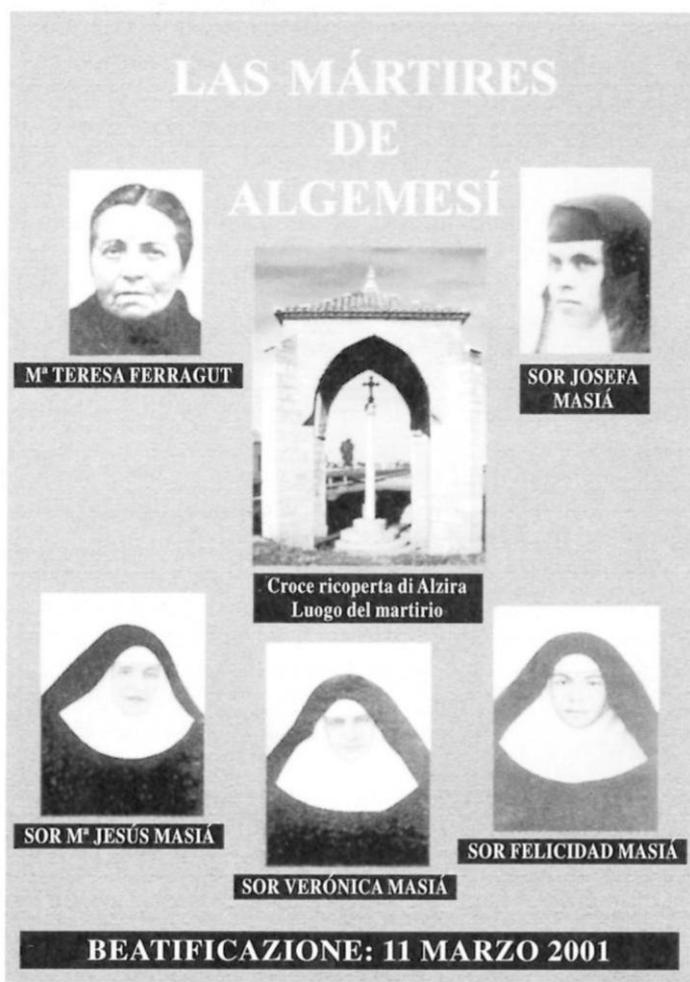
*Angel Martinez Cuesta, OAR*

Lo scorso 11 marzo il Papa ha proclamato solennemente come martiri della fede 233 cristiani, assassinati durante la guerra civile che imperversò in Spagna dal luglio 1936 all'aprile 1939. Il gruppo più consistente proviene dalla diocesi di Valencia ed è molto eterogeneo: comprende infatti sacerdoti, monache contemplative, religiose di vita attiva e un buon numero di laici. Fra le monache contemplative spicca Suor Giuseppa Masiá della Purificazione, agostiniana scalza del convento di Benigánim (Valencia).

### NELLA SOLITUDINE DEL MONASTERO

Suor Giuseppa nacque in Algemés (Valencia) il 10 giugno 1887, da una famiglia di agricoltori profondamente cristiani. Di suo padre, Vincenzo Masiá, non ci sono notizie particolari; morì il 31 luglio 1916. Sua madre, Teresa Ferragut, ebbe sempre fama di cristiana fervente; i testimoni parlano del fervore e raccoglimento che regnavano nella sua casa. Era voce comune che nella sua famiglia "tutti erano santi"; ne è prova l'abbondante fioritura vocazionale con cui Dio la benedisse. L'unico figlio maschio professò come cappuccino col nome di P. Serafino da Algemés e cinque delle sei figlie entrarono nella clausura: M. Vincenza, M. Veronica e M. Felicità nel convento cappuccino di Agullent (Valencia); un'altra, di cui non si sa il nome, in S. Giuliano di Valencia; la nostra Giuseppa fra le agostiniane di Benigánim; solamente Purificazione rimase in famiglia. Le prime tre, insieme con la madre, saranno compagne di Giuseppa nel martirio; la quarta era morta prima della guerra del 1936.

Giuseppa fece i primi studi nel collegio "Sant'Anna" del suo paese. Da giovane condusse una vita ritirata, come del resto tutte le sue sorelle, e molto presto si sentì chiamata alla vita religiosa. Si recava ogni giorno in chiesa, si comunicava con frequenza e si era presa l'incarico di adornare l'altare del Sacro Cuore di Gesù. Il 2 febbraio 1905 vestì l'abito agostiniano scalzo in Benigánim e l'anno seguente emise i voti. In convento si distinse per il suo amore alla vita consacrata. Le consorelle fanno risaltare la sua laboriosità, il suo silenzio, il suo spirito di povertà. Dalle sue poesie sappiamo che concepiva la vita religiosa come un incontro personale con Cri-



sto, il cui amore rende dolci tutti i sacrifici. Per amore allo Sposo ricercava la solitudine, l'umiltà, il lavoro silenzioso e nascosto, e arrivava ad offrirsi come vittima per i peccati suoi e di tutta l'umanità: "Per tuo amore, caro Gesù / io vorrei impazzire per te / e, ritenuta sciocca e disprezzata, / scomparire dal mondo". "Che viva sconosciuta / nascosta nel lavoro / nel silenzio e nell'ubbidienza / e nel compimento della tua volontà". Visse contenta della sua consacrazione, dedicando molte ore alla preghiera e coltivando la devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Vergine. Fu Priora della comunità per un triennio (1932-35) e allo scoppio della guerra aveva l'ufficio di maestra delle novizie; prima era stata infermiera. Nel 1931, pur davanti all'evidenza delle mi-

nacce e dei pericoli, non volle abbandonare il convento e vi rimase con altre sei religiose. Avrebbe voluto rimanere ancora nel suo amato convento, ma non trovando chi l'assecondasse nei suoi desideri, dovette lasciarlo nel 1936 per cercare rifugio in casa di sua madre. Qui si erano già nascoste le sue sorelle cappuccine, con le quali condusse per alcuni mesi una vita autenticamente monastica, rispettando una rigida clausura, recitando l'ufficio divino e rispettando le ore del silenzio e del raccoglimento. Giuseppa continuava a sospirare il martirio. Sua sorella Purificazione, che la visitava ogni giorno, testimoniò che in questi mesi accentuò la sua antica spiritualità di vittima: "In quelle visite mi diceva che trascorrevano le notti in preghiera, supplicando Dio per la Chiesa e per la Spagna".

### COME NOVELLI MACCABEI

Il 19 ottobre del 1936, verso le quattro del pomeriggio, un gruppo di quattro miliziani si presentò in casa per portar via le religiose. La madre non volle separarsi

dalle figlie, e tutte insieme furono rinchiuso nel convento cistercense di Fons Salutis, adibito a carcere. Lì passarono una settimana aspettando la morte. I carcerieri cercarono di distorgliele dalla fede con regali e promesse; ma esse rifiutarono indignate le loro proposte. Alle dieci di notte del giorno 25, festa di Cristo Re, le caricarono su un camion e all'entrata di Alcira, in un posto chiamato "Cruz Cubierta", le fucilarono una dopo l'altra.

I miliziani avevano pensato di iniziare dalla madre; ma questa intrepida eroina li pregò di cominciare dalle figlie e di uccidere lei per ultima: "Voglio sapere cosa farete delle mie figlie. Se le dovete fucilare, uccidete prima loro e dopo me. Così morirò tranquilla". Quindi, a somiglianza della madre dei Maccabei, voltandosi verso le sue figlie, le esortò a non venir meno nel momento della prova al loro amore verso lo Sposo: "Figlie mie, restate fedeli al vostro Sposo e non cedete alle lusinghe degli uomini". Qualche istante dopo vedeva i corpi delle figlie cadere uno dopo l'altro al suolo, vittime del piombo assassino.

I miliziani portarono i corpi delle cinque martiri al cimitero di Alcira, da dove il 2 luglio 1939 furono trasferiti in quello di Algemés. Poi furono seppelliti nella cripta del convento Fons Salutis, e in ultimo, il 16 aprile 1961, furono trasferiti nella chiesa parrocchiale S. Pio X della stessa località. Nel dicembre 1958 il processo sopra il loro martirio confluì, su richiesta del postulatore degli agostiniani recolletti, in quello del cappuccino Aurelio di Vinalesa e compagni martiri; e il 13 aprile dell'anno seguente l'arcivescovo di Valencia dichiarò chiusa la prima fase del processo.

## SPIRITUALITÀ SPONSALE

Madre Giuseppa coltivò saltuariamente la poesia. Ho tra le mani tre piccoli poemi di 47 quartine ciascuno. Non sono un modello di perfezione formale, a volte anche la rima vacilla; in cambio però traboccano di semplicità e vibrante profondità religiosa.

Nei primi due è lei che parla a Cristo; lo ricerca dalla sua solitudine, lo colma di frasi dolcissime d'amore e aspira a fondersi con lui in un abbraccio che si prolunghi per tutta l'eternità. Per amore dello Sposo divino si dice pronta all'immolazione totale del suo essere. Non la spaventa né la solitudine, né il disprezzo degli uomini, né la malattia, né la desolazione: *"Ferita con il dardo del tuo amore"* desidera solamente che *"mi riconosca come tua / quando uscirò da questa prigione"*.

Il terzo poema, che ha come titolo "Il Cuore di Gesù si rivolge alla Madre superiora per consolarla", lo compose durante il triennio del priorato. Il protagonista è Cristo; Egli desidera che la sua sposa "distratta" dalle mille cose del suo ufficio, trovi spazi di silenzio per aprirgli il cuore e chiedergli consiglio e protezione. Si lamenta perché non ripone solo in Lui la fiducia e cerca rimedi umani: *"Ti vedo preoccupata / dispersa nelle cose esteriori / cercando nelle creature / aiuto e favore. / Con ciò mi dimostri / che hai poco amore / e perdi la fiducia che deve esserci fra noi due"*. Il primo poema lo ha pubblicato Paolo Panedas nel suo libro *"Agustinas Descalzas. 400 años (1597-1997)"*, Valencia 1998, pp. 383-388. Gli altri sono ancora inediti.

P. Angel Martinez Cuesta, OAR



Terziari e Amici

## La pagina degli Amici

*Angelo Grande, OAD*

### INSIEME

Chi sceglie o accetta di far parte di un gruppo, una associazione, il terz'Ordine, gli "Amici di S. Agostino" o un movimento come "Presenza Agostiniana", manifesta il desiderio e l'impegno di crescere nella conoscenza e nella pratica della vita cristiana. Partecipa alle riunioni, ai momenti di istruzione e riflessione, alla preghiera in comune e agli interventi di testimonianza, chiarificazione ed organizzazione.

Le varie fasi della riunione, condotte senza discussioni evasive e superficiali ma con interventi adeguati e realistici, aiutano veramente la comunità nel suo progredire.

Il gruppo è senza dubbio un valido aiuto per ciascuno dei suoi componenti: tutti siamo poveri ma tutti possiamo dare qualcosa. Non sempre però ciò è sufficiente: ogni persona necessita, almeno in alcuni momenti, di attenzione e vicinanza particolari.

Ciascuno, infatti, nel progresso personale sperimenta ordinariamente crisi, ritardi, ricadute, impara così ad essere umile, comprensivo verso gli altri, fiducioso in Dio e in un fratello che gli possa tendere la mano.

Per le faccende di ogni giorno, con un poco di buon senso e di pratica ce la caviamo da soli; a volte però dobbiamo ricorrere al tecnico, al consulente, al medico. Ci sono poi i momenti in cui sentiamo il bisogno del confidente, della persona amica, del direttore spirituale.

Chi è il direttore spirituale e a chi serve? Così ne parla il Catechismo degli adulti: "Si tratta di un educatore che, servendosi prevalentemente del dialogo, aiuta a discernere la volontà di Dio e a compierla. Viene scelto liberamente e mantenuto stabilmente, perché possa conoscere bene, consigliare con chiarezza, istruire, stimolare, verificare, correggere con gradualità. È preferibile che sia un sacerdote, anzi il confessore; ma può essere anche un'altra persona, purché abbia le qualità necessarie: pietà, zelo, umiltà, equilibrio, scienza, esperienza, bontà, disinteresse, riservatezza. Al consigliere spirituale si deve aprire il cuore con sincerità e fiducia. Le sue direttive vanno seguite con docilità" (C.d.A. 930).

L'obiezione più frequente a quanto finora detto è di questo tenore: "La direzione spirituale è per alcuni privilegiati; e poi, dove trovare persone capaci e disponibili per tale missione?".

Qualche anno fa ha avuto discreta fortuna un libro scritto per "un'aquila che si credeva un pollo", cioè per le persone - e sono molte - che si adagiano nella mediocrità pur essendo chiamate - e lo siamo tutti - a volare in alto.

I fedeli di qualsiasi stato o grado sono invitati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità. È dottrina costante della Chiesa. L'attuale pontefice, moltiplicando le cerimonie di beatificazione e canonizzazione, non cede a tentazioni di spettacolare trionfalismo ma dimostra con la storia di tanti cristiani che la santità non è appannaggio di alcuni solamente. Le eccezioni, ripete il citato Catechismo degli adulti, non sono gli "eletti" che fanno ricorso al direttore spirituale, ma chi, essendo favorito da una vocazione particolare, è in grado di orientarsi da solo.

Infine, la domanda dove trovare direttori spirituali trova una risposta che potrebbe apparire irriverente perché ripresa dalla prassi pubblicitaria: è vero che un buon prodotto si afferma da solo, ma una richiesta frequente ed esigente ne accresce la qualità e la disponibilità.

## BRICIOLE

"Allora (Signore) mi ispirasti il pensiero, apparso buono ai miei occhi, di far visita a Simpliciano, che mi sembrava un tuo buon servitore. In lui riluceva la tua grazia; avevo anche sentito dire che fin da giovane viveva interamente consacrato a te. Allora era un vecchio ormai e nella lunga esistenza passata a seguire la tua via con impegno così santo, mi sembrava avesse acquistato grande esperienza, grande sapienza, né mi sbagliavo. Era mio desiderio conferire con lui sui miei turbamenti, affinché mi riferisse il metodo adatto a chi si trovava nel mio stato per avanzare nella tua vita" (Confes. 98,1).

\* \* \*

"Qui (a Milano) incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto Il mondo come un dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo" (Confes. 5,13,23).

\* \* \*

"Così avvenne che grazie all'aiuto divino, per mezzo di Ambrogio vescovo tanto grande ed eccellente, (Agostino) ricevesse nella Chiesa cattolica sia la dottrina della salvezza che i divini sacramenti" (Possidio, Vita di Agostino).

P. Angelo Grande, OAD



Brasile

## Campagna della fraternità 2001: “Vita sì, droghe no!”

Calogero Carrubba, OAD

La Campagna di Fraternità (CF) che si svolge ogni anno durante la Quaresima è un momento privilegiato dell'azione evangelizzatrice e pastorale della Chiesa in Brasile. Essa presenta sempre un tema di rilievo che interpella la coscienza delle persone ed esige risposte concrete tanto da parte della Chiesa quanto da parte della società. Quest'anno la Campagna di Fraternità affronta il grave problema della droga, che interessa spesso drammaticamente le persone, le famiglie e molti settori della società. Lo slogan “Vita sì, droghe no!” si riallaccia alle Campagne degli anni passati, in sintonia con la struttura politica, sociale ed economica del Brasile. La produzione e il traffico delle droghe sono oggi un grande affare e interferiscono nella politica e nella cultura del popolo brasiliano.

Siamo coscienti di sapere ancora troppo poco sull'uso delle droghe anche se esso è intimamente unito ai modelli culturali di ogni società. Talvolta si inquadra in un contesto rituale, come tra alcuni popoli indigeni; spesso si inserisce in terapie mediche, come nelle società moderne: nei due casi i suoi effetti nocivi sono controbilanciati dal controllo sociale. Quando invece il consumo delle droghe sfugge al controllo socioculturale, rendendole accessibili a qualunque persona, perfino a bambini e adolescenti, i suoi effetti possono essere gravissimi. È quanto sta succedendo oggi, dovuto a gravi squilibri nelle istituzioni sociali, nell'etica, nella cultura, ecc.

Le droghe si possono dividere in tre categorie: 1) *lecite*: prodotte e commercializzate liberamente, come l'alcool e il tabacco; 2) *semilecite*: distribuite solamente con prescrizione medica; 3) *illecite*: la cui produzione, commercializzazione e consumo costituiscono infrazione legale. Ma tutte le droghe in fondo sono sostanze il cui consumo causa qualche tipo di danno alla persona o alla società.

Dinanzi a questa triste realtà è necessario fare un serio lavoro di prevenzione, far leva sulle forze sociali per circoscriverne la produzione e il traffico ed aiutare nel recupero di coloro che sono caduti nella sua rete. Ma è necessario anche valorizzare il lavoro a favore della dignità umana che deve essere preservata, promossa e, quando necessario, recuperata. Seguendo gli insegnamenti di Gesù e guardando il prossimo con i suoi occhi, vogliamo tentare di costruire un mondo dove l'essere umano raggiunga la felicità senza più ricercare nelle droghe un piacere illusorio.



### **OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA DI FRATERNITÀ**

La CF del 2001, in linea con quanto su esposto, ha come obiettivo la mobilitazione della comunità ecclesiale e della società brasiliana per affrontare coraggiosamente il grave e complesso problema della droga, che rovina migliaia di vite e attenta profondamente alla pace e alla tranquillità sociale.

Eccone l'itinerario:

a) contribuire perché la comunità ecclesiale e la società siano più sensibili al complesso problema della droga, alle sue vittime e alle sue dannose conseguenze;

b) mobilitare la Chiesa perché operi profeticamente a favore della vita e della dignità umana, particolarmente dei poveri e degli esclusi;

c) annunciare per il nuovo millennio una società in cui la persona sia il centro, in cui la vita non si subordini alla logica economica e il lavoro non si riduca alla pura sopravvivenza;

d) incentivare un ampio movimento di solidarietà, per mantenere viva la speranza nelle vittime dirette della droga, divulgando iniziative già esistenti e stimolando delle nuove;

e) denunciare con coraggio e con forza l'edonismo, il materialismo e quegli stili di vita che facilmente inducono alla droga, come pure i meccanismi sociali del mercato neo-liberale che aumentano la competizione e l'individualismo.

### **IL CONTESTO SOCIALE DELLA DROGA**

La Chiesa è cosciente che il tragico problema della droga è aggravato da un contesto sociale, economico, politico e culturale che genera lo svuotamento del senso

della vita, la disperazione, la fuga e la ricerca illusoria del piacere. È certamente necessario venire incontro nel miglior modo possibile alle vittime della droga, ma è ugualmente importante lottare contro le situazioni che conducono all'uso di questi veleni e contro coloro che criminalmente li disseminano.

Alla luce della fede si costata che l'idolatria del denaro assolutizza la ricchezza, il capitale, l'economia di mercato e il consumismo. Viene così a costituirsi una società ingiusta, nella quale coloro che possiedono soldi e beni diventano padroni della vita e della morte di coloro che vivono nell'indigenza e nella miseria. L'ingiustizia sociale spinge i più ricchi e i più forti ad appropriarsi dei beni e dei diritti dei poveri; l'egoismo spinge all'accumulo dei beni e impedisce la condivisione; la qualità di vita è confusa con il livello di consumo e con la quantità di cose da possedere; la sicurezza, la garanzia e il senso della vita sono nel denaro e nei beni materiali a scapito delle persone.

È necessario quindi, anzi è fondamentale, partire dalle cause, che vanno al di là della persona drogata, individuando e combattendo la gigantesca trama di produttori, agenti finanziari e trafficanti di droga. Purtroppo essi sono molto potenti; riescono ad armare eserciti, dominare quartieri, comprare politici e persone influenti nelle alte sfere sociali, nei mezzi di comunicazione sociali, nella polizia; riescono perfino a ridurre in schiavitù i poveri che li servono con la promessa di una ricchezza rapida e facile, e spesso col timore per la vita, dato che l'assassinio è moneta corrente in questo tragico ambiente.

Chi coltiva in sé e negli altri uno stile di vita fondato sull'etica, sulla giustizia sociale, sulla fraternità e sulla solidarietà, e vuole costruire una società secondo il piano di Dio, deve combattere coloro che hanno il proposito di dividere, distruggere, regnare come signori di questo mondo. Non si può dire "Vita sì, droghe no!" senza lottare instancabilmente per un profondo cambiamento del modello sociale vigente, generatore d'impoverimento, di esclusioni e di svuotamento del senso della vita. L'amore per l'altro, come persona, esige l'impegno della lotta per creare condizioni umane, sociali e spirituali che garantiscano a tutti la gioia di vivere, di amare, di essere generosi e di fare il bene.

## AMORE INCONDIZIONATO PER L'ESSERE UMANO

Il recupero dei tossicodipendenti e di qualsiasi altra persona a rischio richiede fatica, perseveranza, energie spirituali e spese materiali. Ne vale la pena? Si può rispondere affermativamente a questa domanda soltanto quando si ha amore per la persona in questione. Chi ama sa perfettamente che l'altro non è materiale di scarto, che la sua perdita è qualcosa di difficile da accettare, qualunque sia il suo problema. E se ciò vale per l'amore umano, molto di più vale per chi ama in Dio.

La storia di ogni uomo è conosciuta e accompagnata da Dio con particolare attenzione. Possiamo applicare ad ogni persona le tenere dichiarazioni di amore che Dio fa al suo popolo per mezzo del profeta Isaia: *"Anche se le montagne oscillassero e le colline tremassero, il mio amore non ti abbandonerà mai"* (Is 54,10). *"Una donna può dimenticarsi del figlioletto che allatta? Non avere tenerezza per il frutto del suo grembo? E anche che lei si dimenticasse, io non ti dimenticherei mai"* (Is 49,15).

S. Agostino afferma: *"Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, Signore"*. L'essere umano va sempre alla ricerca di qualcosa che dia sapore, senso ed entusiasmo alla vita. Molte volte pensa di aver trovato la felicità, ma subito dopo rimane insoddisfatto e parte per altre esperienze: segno della sua sete di infinito. Diventia-

mo annunziatori dell'infinito di Dio, ed dell'affascinante bellezza della sua chiamata, attenti però a non proporre una religione di sole regole il cui senso non è percepito dalla persona.

Gesù afferma: *"Che non si perda nessuno di questi piccoli"* (Mt 18,14). La condizione perché l'altro abbia diritto ad essere il "prossimo" non è la parentela, né l'appartenenza religiosa, e neppure la sua virtù. Il grande criterio per mobilitare la nostra fraterna attenzione è la necessità di chi ha bisogno del nostro aiuto.

Il Papa invita alla lotta per un mondo libero, situando la questione della droga in un contesto più ampio nel quale essa è generata e alimentata: *"Il flagello della droga non sarebbe il male da combattere o, per lo meno, l'unico male da combattere. Esso sarebbe più l'effetto di un altro male, maggiore e più grave: la perdita del senso della vita. Da qui deriva l'enfasi nel recupero e nella pratica dei valori basilari della virtù cristiana e la denuncia dei comportamenti e attitudini contrari alla preservazione della vita, alla solidarietà, all'amore del prossimo, alla giustizia ecc... È necessario denunciare con coraggio e con forza l'edonismo, il materialismo, e quello stile di vita che facilmente induce alla droga"* (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in America*, nn. 60-61).

## **AGIRE: LA PROFEZIA DELL'AZIONE SOLIDALE**

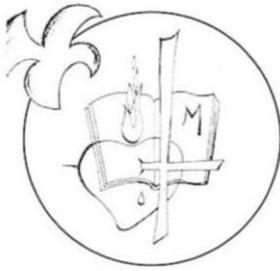
Il progetto della CF propone iniziative che tendano alla costruzione di un millennio senza droghe. La proposta s'inquadra in un contesto più ampio ed ha come obiettivo ultimo la realizzazione di un nuovo progetto di vita e di società. Siamo convinti che un nuovo tipo di società, basato sulla giustizia e la solidarietà, rinforza il senso positivo della vita, non permette che alcuno sia socialmente escluso, ponendo le basi per risolvere il grande flagello della droga. Senza ignorare o disprezzare altre iniziative in questo campo, la CF vuole intervenire nella realtà sociale affermando che non è la droga il principale problema del tossicodipendente, ma la mancanza del senso positivo della vita.

Le iniziative che verranno promosse devono essere il risultato di una riflessione ampia, che va dall'ambito personale a quello politico. E necessariamente devono passare attraverso il cambiamento di posizioni personali, superando la mentalità consumista dell'economia di mercato che tende più al guadagno che alla qualità della vita delle persone e della società.

Il progetto della CF si propone a vari livelli: 1) *assistenza* (soccorso immediato); 2) *promozione umana* (sviluppo della dignità umana, autonomia delle persone); 3) *impegno di liberazione* (difesa dei diritti umani e mobilitazione in favore della trasformazione sociale). In tutte queste iniziative i valori evangelici sono alla base. L'attuazione del progetto si situa nell'ambito di una società seriamente inferma. C'è quindi bisogno di operare su diversi campi: sanità, alimentazione, abitazione, educazione, rendita, ambiente, lavoro, trasporto, tempo libero, libertà, accesso e possesso della terra, accesso al diritto di valori più specifici come etica e solidarietà. Il potenziale creativo delle nostre comunità ecclesiali susciterà altre iniziative dirette alla soluzione del grave problema.

Maria - modello di fede, speranza e carità - sempre presente nel nostro cammino, continuerà ad ispirare le nostre azioni nella ricerca della soluzione al grave problema della droga. Ella ci dice *"Fate quello che Lui vi dirà"* (Gv 2,5).

**P. Calogero Carrubba, OAD**



## Titolo cardinalizio alla chiesa di Gesù e Maria

Tutta la famiglia degli Agostiniani Scalzi, ed in particolare la comunità di Gesù e Maria a Roma in via del Corso hanno accolto con molta gioia la notizia che il Santo Padre aveva destinato il Card. Avery Dulles come titolare della omonima chiesa. Venerdì 23 febbraio 2001 si sono quindi stretti intorno all'illustre porporato in occasione della solenne presa di possesso del titolo diaconale della chiesa dei "Santissimi Nomi di Gesù e Maria in Via Lata" (questo è il titolo originario della bella chiesa in Via del Corso) assegnatagli dal S. Padre nel Concistoro pubblico del 22 febbraio.

La chiesa era gremita di fedeli, molti di essi giunti in gran numero dagli Stati Uniti, fra i quali erano presenti i familiari e gli amici di fede episcopaliana, nonché una cospicua rappresentanza di confratelli Gesuiti di diverse nazioni. L'Ordine degli Agostiniani Scalzi era rappresentato da P. Pietro Scalia, Vicario Generale, e da P. Aldo Fanti, Consigliere della Provincia italiana, essendo il P. Generale e il P. Provinciale in visita nelle Filippine. Fra le autorità, il Card. William Henry Keeler, Arcivescovo di Baltimora, l'Abate benedettino di Chicago, i Principi Cenci-Bolognetti ed altre personalità diplomatiche, civili e militari. La celebrazione è stata diretta dal Cerimoniere pontificio, Mons. Renato Boccardo.

Alle ore 17.30 il Cardinale è stato accolto all'ingresso della chiesa dal Rettore, P. Eugenio Cavallari, che gli ha porto il Crocifisso per il bacio rituale; quindi, dopo aver asperso i fedeli, si è diretto in sagrestia per rivestire i paramenti liturgici. Preceduto da sessanta concelebranti, ha



Gesù e Maria, 23 febbraio 2001

*Il Cardinale Avery Dulles con i chierici e i Padri Agostiniani Scalzi*



*Il Cardinale firma il rogito della presa di possesso della diaconia.*

fatto nuovamente ingresso dall'esterno del convento, mentre l'organo, recentemente restaurato, accompagnava il canto polifonico dell'*Ecce sacerdos magnus*. All'altare, il Cardinale era assistito dal diacono bulgaro Demetrio Dimitrov e dal cerimoniere pontificio. Tutto il rito è stato seguito con apposito libretto, edito per l'occasione dai Padri Gesuiti dell'Università Gregoriana; le letture e le intenzioni della preghiera dei fedeli sono state proclamate in italiano e in inglese.

Dopo il saluto iniziale, il P. Vicario Generale ha letto in italiano la Bolla Pontificia che assegna al Cardinale il Titolo diaconale di Gesù e Maria; poi il Rettore della chiesa gli ha rivolto un indirizzo di omaggio, che riproduciamo a parte insieme al

testo della Bolla e dell'omelia del Cardinale. Il tema dell'omelia ha sviluppato un pensiero sulla teologia e spiritualità dei SS. Nomi di Gesù e Maria, di cui è molto devoto il cardinale Gesuita. All'offertorio i familiari hanno offerto alcuni doni, fra cui un bel quadro del S. Padre. Al termine della funzione, il Cardinale ha firmato in sagrestia il Rogito dell'avvenuta presa di possesso ed è stato calorosamente festeggiato da confratelli ed amici durante un semplice rinfresco nei locali del convento. Egli ha voluto posare per le foto-ricordo con i concelebranti, religiosi ed amici, ed ha rinnovato i sentimenti della sua grande gioia e riconoscenza per la designazione della nostra chiesa come suo titolo diaconale, fatta dal S. Padre. A tal proposito, aveva voluto compiere una visita privata alla comunità già tre giorni prima, visitando con grande interesse sia la chiesa che il convento, e venerando in particolare la tomba del Servo di Dio Fra Luigi Chmel, Agostiniano Scalzo. Nel corso della stessa visita era stato intervistato dalla CNN-television degli USA.

Al caro Cardinale, che ora negli Stati Uniti ha ripreso l'insegnamento della teologia, rinnoviamo i più fervidi auguri in attesa di incontrarlo ancora nella "sua" chiesa di Gesù e Maria.

**Fiorello F. Ardizzon**

## Bolla Pontificia

**GIOVANNI PAOLO, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO**

al Diletto Figlio **AVERY DULLES**, S.J. Professore emerito nella Fordham University di New York, eletto Cardinale di Santa Romana Chiesa,

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Avendo ritenuto opportuno ascrivere al Collegio dei Padri Cardinali te, diletto Figlio, ornato di ottime qualità e benemerito della Chiesa, in questo Concistoro, in forza della Nostra potestà Apostolica ti nominiamo Cardinale Diacono, con tutti i diritti e i doveri che sono propri dei Cardinali del tuo Ordine, assegnandoti in questa alma Urbe l'insigne tempio dei *Santissimi Nomi di Gesù e Maria in Via Lata*, il cui Rettore e Clero e quanti fossero addetti ad esso, esortiamo paternamente perché, quando ne prenderai possesso, ti accolgano con gioia e ti amino con devota riverenza. Inoltre Ci rallegriamo vivamente con te, perché, eletto nel Senato della Chiesa Cattolica, tu potrai assisterci nel curare le cose di supremo interesse e far onore alla Sede Romana, mentre preghiamo Iddio benignissimo che voglia arricchirti dei suoi Doni e confermarti con la sua Grazia e col suo Aiuto.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno ventuno del mese di Febbraio, vigilia della solennità della cattedra del medesimo Principe degli Apostoli, nell'anno del Signore duemilauno, ventitreesimo del nostro Pontificato.

**Giovanni Paolo II**

## INDIRIZZO DI OMAGGIO DEL RETTORE

*Eminenza Reverendissima, la nostra Famiglia degli Agostiniani Scalzi è profondamente onorata di accoglierla in questo splendido tempio barocco, dedicato ai SS. Nomi di Gesù e Maria, che Giovanni Paolo II le ha assegnato come Titolo Diaconale, segno di partecipazione alla sua sollecitudine pastorale in Roma. Da oggi, Eminenza, la sentiamo come civis romanus Ecclesiae sanctae Dei. Al S. Padre, che si è degnato di scegliere la nostra Chiesa per affidarla a lei, va la nostra gratitudine!*

*In questo momento solenne intorno a lei fanno corona i familiari, gli amici e i fedeli, giunti anche dagli Stati Uniti, nonché i suoi confratelli nel sacerdozio e nella vita consacrata. La porpora cardinalizia è giunta per lei alla bella età di ottantadue anni, coronamento di un brillante magistero al servizio della Verità in non poche università degli Stati Uniti e dell'Europa, ed anche di una appassionata ricerca scientifica che si è concretizzata in numerose pubblicazioni, tradotte in molte lingue. La sua vicenda di teologo e testimone della fede si è sviluppata prevalentemente attorno alle vicende del post-Concilio, in qualità di consulente, prima della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, e poi della S. Sede.*

*La sua immagine, Eminenza, ci è diventata familiare attraverso la foto della ordinazione sacerdotale, che la ritrae fra i suoi genitori: il padre, John Foster, il non dimenticato Segretario di Stato dell'amministrazione Eisenhower, e la madre Janet. Li vogliamo ricordare con lei in questo momento di gratitudine. La sua stessa vocazione alla vita consacrata nella Compagnia di Gesù è maturata dopo quattro anni di servizio militare nell'ultima guerra mondiale. Qualcosa di simile è accaduto anche al suo Padre, S. Ignazio. Credo che tutta la sua vita si possa veramente compendiare nel motto paolino che si è scelto: Scio cui credidi. E noi aggiungiamo: Et certus sum!*

*Eminenza, il S. Padre le ha affidato questa chiesa, "una delle sette margherite di Roma", che fu molto cara al suo grande confratello e primo cardinale della Compagnia di Gesù, S. Roberto Bellarmino, il quale più volte venne nel nostro convento per presenziare alle esercitazioni accademiche dei nostri chierici studenti di teologia, che concludevano i corsi annuali. Anch'ella tornerà al suo insegnamento in mezzo ai giovani nella cara Università di Fordham, nel quartiere di Bronx, a New York. Vorrei dirle semplicemente: qui si senta a casa sua! Senta vicina la nostra preghiera e si ricordi di noi al Signore.*

*La sua grande passione è stata e sarà sempre l'ecumenismo: ut unum sint; tutti gli uomini nella pace dell'unica Chiesa. In tale contesto accolga come un augurio queste parole profetiche di S. Agostino: "Ecco, grazie alle divisioni operate dagli eretici, molte cose, un tempo dure, sono divenute più soavi dell'olio. Le stesse parole degli evangelizzatori sono divenute dardi. Da queste parole, i cuori degli uomini sono feriti d'amore per la pace" (Esp. sal. 54,24).*

*Ad maiorem Dei gloriam!*

**P. Eugenio Cavallari, OAD**

## L'OMELIA DEL CARDINALE

### I Santi Nomi

Già nel VI secolo, alcuni sacerdoti che vivevano fuori della diocesi di Roma erano permanentemente legati alle chiese della Città, cosicché potevano essere più facilmente al fianco del Papa come suoi consiglieri. Essi si chiamavano *Cardinali* perché erano incardinati come sacerdoti della Chiesa Romana, sebbene essa non fosse la loro diocesi d'elezione. Fino ad oggi, ciascun Cardinale riceve l'incarico specifico di curare una determinata chiesa di Roma, che viene riconosciuta come la sua chiesa Titolare.

Personalmente sono profondamente grato, e per molte ragioni, di essere stato assegnato a questa chiesa. Essa è uno squisito esempio di architettura barocca romana, ed è stata elevata al rango di chiesa titolare nel 1967 da Paolo VI. In questo momento desidero ringraziare il suo Rettore e tutti i religiosi della comunità, i fedeli e i musicisti per la loro partecipazione al sacro Rito. Un riconoscimento speciale è dovuto ai Padri Agostiniani Scalzi che curano questo tempio, e che sono all'altare con me per la concelebrazione questo pomeriggio. Fra i concelebtranti intravedo pure numerosi amici, molti dei quali sono miei confratelli Gesuiti; in mezzo a loro vedo anche il mio caro amico, il Card. William Henry Keeler, Arcivescovo di Baltimora. Sono commosso nel vedere un gran numero di miei amici e familiari, provenienti da diverse nazioni, che si sono sobbarcati ad un lungo viaggio per essere qui. La presenza di tanti connazionali americani mi offre il pretesto per parlare in inglese ma, ne sono sicuro, gli italiani comprenderanno bene la mia scelta! Alcuni fra gli ospiti sono protestanti; anche se essi non potranno ricevere la santa Comunione, desidero dire loro che sono una parte davvero importante di questa assemblea e del nostro servizio di lode, come pure dei festeggiamenti di tutta la settimana.

Questa chiesa è dedicata ai santi Nomi di Gesù e Maria. Che un nome possa essere santo non dovrebbe sorprendere nessun cristiano, perché nel Padre Nostro noi regolarmente diciamo: *Sia santificato il Tuo nome*. Dal momento che il nome di Dio è santo, noi siamo esortati nei dieci Comandamenti a *non pronunciare il nome di Dio invano*. Nell'Antico Testamento la rivelazione del Nome santo di Dio è legata strettamente all'elezione di Israele come suo popolo eletto. In effetti, il nome di una persona è una cosa davvero preziosa. Far conoscere il proprio nome è un gesto di fiducia e di intimità. Per questa ragione, i nomi delle persone non devono essere mai pronunciati invano. E questo è vero in modo tutto speciale per il nome di Dio e delle persone santel!

Come Gesuita, poi, mi sento veramente a casa mia in una chiesa dedicata ai Nomi di Gesù e Maria. Infatti il titolo ufficiale dell'Ordine dei Gesuiti è "Società o Compagnia di Gesù". Il suo fondatore, S. Ignazio di Loyola, ha insistito perché fosse chiamata così, in quanto, egli dice, Gesù è il suo vero capo. Ecco perché la festa patronale della Compagnia di Gesù è quella del Nome santo di Gesù.

Gesù ha ricevuto questo nome prima della sua nascita. L'angelo, apparendo in sogno a Giuseppe, gli disse che Maria avrebbe concepito e partorito, per la potenza dello Spirito Santo, un Figlio: *Il suo nome sarà Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati* (Mt 1,21). La parola Gesù in ebraico significa proprio questo: "Yahweh è salvezza". Il Nuovo Testamento in molti punti esalta il nome di Gesù.



S. Paolo, scrivendo ai Filippesi, afferma che Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome: *Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre* (Fil 2,9-10). Anche negli Atti degli Apostoli leggiamo che Pietro, dopo aver compiuto alcuni miracoli nel nome di Gesù, dichiara: *Non c'è altro nome sotto il cielo per mezzo del quale essere salvati* (At 4,12). E il termine "nome" sta certamente ad indicare la persona di Gesù.

I cristiani solitamente invocano il nome di Gesù nella loro preghiera. Infatti la parola stessa "Gesù" può essere già una preghiera semplice ed efficace. Pronunciandolo noi invitiamo Gesù ad

entrare nelle nostre menti, nei nostri cuori e in tutto il nostro essere per penetrarci della sua luce e della sua gioia celeste. Bernardo di Clairvaux ha predicato un famoso sermone sul testo del Cantico di Salomone: *Il tuo nome è come olio versato* (Cantico 1,3). *"Il nome di Gesù - egli dice - è miele nella bocca, melodia negli orecchi e giubilo nel cuore"*. Custodiamo, pertanto, questo nome prezioso e non permettiamo mai che sia profanato!

E il nome di Maria è intrinsecamente legato a quello del suo divin Figlio, in quanto Ella ha cooperato amorosamente alle azioni redentrici di suo Figlio. Seguendo una tradizione attribuita a S. Girolamo, il grande studioso della Sacra Scrittura, lo stesso S. Bernardo crede che Maria significhi la "Stella del mare". Per quanto possa essere contestabile l'etimologia, il titolo "Stella del Mare" è rimasto. Maria, ci dice S. Bernardo, è una lucerna fissa, sopra gli orizzonti, che guida tutti verso il vero destino: *"Quando le tempeste della tentazione ti colpiscono, quando corri contro la barriera dell'afflizione, guarda la tua Stella, invoca Maria. Quando le onde dell'orgoglio, odio, invidia, avarizia si infrangono su di te, guarda la tua Stella, invoca Maria. Quando la rabbia o la gelosia o le tentazioni della carne sconvolgono la nave, guarda Maria... Se lei ti guida non ti stancherai mai, se lei ti è amica, il raggiungimento della tua mèta è assicurato. Fanne, quindi, una tua esperienza personale come giustamente scrive l'evangelista: Il nome della Vergine era Maria"*.

Nel disegnare il mio stemma cardinalizio, ho cercato di mettere in luce soprattutto tre elementi. Il primo è il motto: *"Scio cui credidi"*, che significa: So bene a chi ho creduto, cioè a Gesù il Signore, che è degno della nostra totale fiducia. Il secondo è costituito dalle lettere: "JHS", trascrizione delle iniziali del nome greco: *Jesus*. Il terzo, essenziale nella mia mente, è il riferimento a Maria, la Stella del mare. Con questi tre elementi ho inteso legare il mio cardinalato ai due santi Nomi di Gesù e Maria, i nomi stessi ai quali questa chiesa è dedicata.

Sebbene abbia deciso di trascorrere i restanti giorni di vita lontano da qui, e cioè negli Stati Uniti, spero di visitare ancora questa chiesa nel corso dei miei viaggi a Roma. Confido che almeno alcuni di quelli che vengono a pregare qui, preghino anche per me. I santi nomi di Gesù e Maria continuano a tenerci uniti!

## Note biografiche

### Il Cardinale **AVERY DULLES**

Il Cardinale Avery Dulles, S.J., è nato a Auburn, New York (USA), il 24 agosto 1918 da John Foster Dulles e Janet Pomeroy. Autore e studioso internazionalmente noto, è attualmente professore di "Religione e società" presso la Fordham University, incarico che riveste dal 1988. La sua famiglia ha una lunga tradizione di onorato servizio politico negli Stati Uniti d'America. Il bisnonno, John W. Foster, il prozio, Robert Lansing, e anche suo padre, hanno tutti lavorato nell'ufficio del Segretario di Stato.

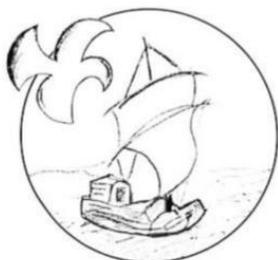
Egli ha frequentato le scuole elementari a New York e le medie inferiori e superiori in Svizzera e nel New England. Pur avendo ricevuto un'educazione episcopaliana - fra l'altro è pronipote del Rev. Allen Macy Dulles, illustre teologo presbiteriano - durante i primi anni di studio si è allontanato dalla religione. La sua conversione al cattolicesimo è stata un processo graduale cominciato durante lo studio di arte, filosofia, teologia e letterature medievali presso l'Harvard College. Il 26 novembre 1940, dopo il diploma, è stato accolto nella Chiesa cattolica.

Dopo aver trascorso un anno e mezzo alla Harvard Law School, ha prestato servizio nella marina statunitense dal 1942 al 1946, distinguendosi con il grado di luogotenente e meritandosi una croce di guerra. Lasciata la Marina, Avery Dulles è entrato nella Compagnia di Gesù a Poughkeepsie (New York) il 14 agosto 1946. È stato ordinato sacerdote il 16 giugno 1956 dal Card. Francis Spellman, Arcivescovo di New York. Nel 1957-58 si è perfezionato nella formazione pastorale e ascetica a Monaco (Germania), quindi ha conseguito la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma) nel 1960.

Nel corso della sua lunga "carriera" ha insegnato sia come ordinario e sia come "visiting professor" in moltissime Università ed Istituti di tutto il mondo. Ha rivestito ruoli di responsabilità in organizzazioni professionali ed ecclesiali, ricevendo un numero impressionante di premi.

I principali settori di specializzazione di P. Dulles sono l'ecclesiologia, la dottrina della Rivelazione e l'ecumenismo. Si è sempre adoperato di accrescere la comprensione reciproca fra le diverse correnti ecclesiali e le scuole teologiche pur restando assolutamente fedele al Magistero della Chiesa. È noto per la sua moderazione e per il rigore scientifico. Negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, quando diverse ecclesiologie sono state motivo di scontro fra i cattolici, il suo approccio ha facilitato la mutua intesa e una trattazione serena dei problemi.

È stato membro del Dialogo cattolici-luterani negli Stati Uniti (1972-1993) e del Comitato di coordinamento cattolici-luterani (1994-1996). Ha anche preso parte a diversi incontri della Commissione Fede e Costituzione, incluso l'incontro di Lima (Perù), nel 1982, durante il quale è stata adottata la dichiarazione "Battesimo, Eucaristia e Ministero".



## Vita nostra

*Pietro Scalia, OAD*

Siamo costretti - a causa dei diversi articoli giunti in redazione - a ridimensionare (per questa volta) lo spazio dedicato alle notizie di casa nostra. Chiediamo scusa a coloro i cui articoli non hanno ottenuto spazio in questo numero, ma assicuriamo che i loro contributi saranno sicuramente oggetto di pubblicazione sui prossimi numeri di "Presenza Agostiniana". Non possiamo infine nascondere la nostra soddisfazione per l'accresciuto numero degli articolisti e degli articoli: è un buon segno! Speriamo che sia l'inizio di una nuova e più ricca collaborazione.

### **PUBBLICAZIONI OAD**

Proprio a questo proposito già da tempo avevamo notato un escalation di pubblicazioni in questi ultimi mesi. Non siamo in grado di offrire ai lettori il loro contenuto; pensiamo però che sia importante almeno venire a conoscenza delle testate tipografiche e non - in un periodo di comunicazione tanto prolifico come il nostro - che interessano il nostro Ordine.

Siamo oltremodo vicino alle riviste che ormai da molti anni, resistendo alle crisi e all'usura del tempo, continuano a portarci la voce di alcune comunità dell'Ordine: parliamo in particolare dei mensili "La Rosa di Valverde" e "Voce Fraterna" rispettivamente dal Santuario di Valverde (CT) e dal convento di Fermo (AP). Ma c'è della novità che ci riempie ugualmente di gioia: sono i fogli che ar-

rivano dalle diverse comunità, soprattutto parrocchiali. Possiamo quindi elencare "Insieme si vola" settimanale dalla parrocchia di S. Rita in Spoleto; "Il Chiodo" settimanale di Sestri; "Madonna della Neve" mensile di Frosinone.

Ricordiamo "Nostalgia di futuro" che ci arrivava dalla Madonnetta e che da tempo ha sospeso la sua voce. Ma anche "Emmaus", elegante pieghevole sempre dalla Madonnetta, il quale però - ci hanno assicurato - riprenderà a breve le sue pubblicazioni essendo diventato il foglio di collegamento tra i tre chiericati italiani di Roma, Genova ed Acquaviva Picena.

Non mancano le novità. Alcuni dei fogli sono ormai inseriti nel circuito Web, compreso il sito dell'Ordine che è ancora in preparazione. Ci sono inoltre le pubblicazioni della delegazione Brasiliana: "Presença Agostiniana" e "A voz do Noviciado OAD"; e della Delegazione Filippina: "Augustinians Presence".

### **CERIMONIA DEL CARDINALE A GESÙ E MARIA**

Di questo avvenimento parliamo ampiamente nello "speciale". Rimandiamo al prossimo numero la cronaca di un altro importante avvenimento della nostra chiesa di Gesù e Maria: l'inaugurazione dell'organo settecentesco recentemente restaurato a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma.



Pregiera

## Dramma è ogni vocazione

Aldo Fanti, OAD

Mi hanno sempre detto, Signore, che la vocazione è un dono. Ho sperimentato, invece, che è il dramma di un seme sotto le zolle. Seminato dalle tue mani, viene interrato come spoglia. E come spoglia marcisce nell'antro oscuro della terra.

Passano albe e tramonti, gelate e brinate, neviccate e piogge, tempeste e quieti dopo la tempesta, quando dalla terra spunta uno stelo che sembra spezzarsi ad ogni soffiare di vento.

Come il bozzolo si fa larva e poi farfalla che s'involava, e tu uomo non sai come, così nasce la vocazione alla vita. Ed è mistero. Da contemplare in silenzio.

Così come, in silenzio orante ed adorante, ho contemplato la vocazione di mia mamma. Assenzio fu per lei la mia gestazione. Dolcissima la maternità. Ella non interruppe di cullarmi con la voce chiamandomi, anche fatto adulto, "el me còcol" (il mio tesoro). La sua vocazione di "serva dei signori" (inserviente dei signori) preparò la mia di "servo del Signore".

Tu sai, mio Dio, con quale rettitudine d'animo e umiltà di cuore visse la sua vocazione. E fu lezione di vita - e che lezione! - per me. Ma fino a che punto la imparai, se sono tuttora qui a combattere contro l'orgoglio che, come punta d'iceberg, mi fora tutto?

La mia vocazione al sacerdozio nacque - anche questo tu sai, Signore! - ai piedi del tuo altare dove, bambino insonnolito di sette anni, ogni mattina rispondevo all'"Introito ad altare Dei", che era il saluto del parroco, con quel "ad Deum qui laetificat iuventutem meam", che seppi soltanto diversi anni dopo cosa significasse.

Era seme, tuttavia, ancor da sotterrare. Le tue mani, Signore, lo deposero nelle zolle di una Genova lontana 450 km da casa mia. Lì, nei giorni di una nostalgia troppo grande per un bambino di dieci anni che per la prima volta era salito su un treno, iniziò il dramma della macerazione della mia vocazione, frammisto però a quella tua voce che, suasiva, mi rassicurava: "Non temere che adesso ti faccio io da mamma".

E vennero i noviluni, vennero le soleggiate, vennero le "notti dell'anima", vennero i ruzzoloni, vennero le respiscenze, vennero gli amici cirenei, vennero i confessori, vennero i precettori comprensivi e quelli fiscali, vennero i giorni in cui, sottile, s'insinuava la tentazione di lasciarmi cadere le braccia, vennero le ore in cui lo Spirito spazzava via le nuvole. Era il dramma e il mistero del seme che sotterra lentamente marciva e che tu, Signore, non incadaverivi, ma gli smuovevi attorno la zolla perché, fatto stelo, tornasse, vigoroso, a riveder le stelle.

Fu così che giunsi al sacerdozio, non senza aver prima sperimentato che anche la vocazione alla vita di comunità è essa pure dramma e mistero. Infatti il vivere sotto lo stesso tetto coi Confratelli non sminuisce le difficoltà del convivere. È seppellendo l'"io" che nasce il "noi". Ma anche questo è parto doloroso e per di più privo di scadenze perché dura tutta la vita. Soltanto quando sorgeranno cieli nuovi e terre nuove entreremo, Signore, nella tua comunità, priva di cirri, in cui "riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo, alla fine, senza fine" (S. Agostino).

P. Aldo Fanti, OAD

